

## ***La nostra Comunità verso il Consiglio Pastorale Parrocchiale***

*Il nostro Consiglio Pastorale Parrocchiale, dopo cinque anni, è giunto al termine del suo mandato. È necessario ora rinnovare questo Organo supremo e significativo della responsabilità ecclesiale di tutta la comunità parrocchiale. Infatti compito del Consiglio Pastorale è studiare, programmare e verificare l'azione pastorale.*

*Il nostro Vescovo Giuseppe sta ponendo molta fiducia in quegli "organi di partecipazione" presenti nella realtà ecclesiale perché tutti i cristiani diventino **non solo collaboratori ma soprattutto corresponsabili** nell'edificare la Chiesa. Il Consiglio Parrocchiale è un organismo di partecipazione molto importante. Per questo, durante la sua seconda Visita Pastorale che avrà luogo nel febbraio 2008, il Vescovo intende rivitalizzarlo e renderlo sempre più autentico ed efficace.*

*Assieme al Consiglio di Presidenza, ho considerato di non procedere subito all'elezione del nuovo Consiglio Pastorale Parrocchiale, ma di dedicare quest'anno sociale che è appena iniziato a comprendere sempre più la Chiesa, la parrocchia e le nostre responsabilità di cristiani che ci vengono dal Battesimo. Faremo un cammino sulla Costituzione sulla Chiesa Lumen Gentium del Concilio Vaticano II con tappe mensili a cui tutti voi siete invitati a partecipare, assieme ad altre persone che già svolgono a vario titolo un servizio in comunità o desiderano farlo in avvenire. Si tratta di un itinerario che serve prima di tutto come occasione di formazione e poi, per chi vorrà, per far parte del futuro Consiglio Pastorale Parrocchiale. Dopo questo importante cammino saremo in grado di lavorare con più consapevolezza e competenza.*

*Fiducioso che vorrete continuare a sentirvi membra vive della Chiesa, vi saluto con gratitudine.*

*Il Parroco, don Carlo*

*Brugnetto, 29 settembre 2007*

*Festa del nostro Titolare San Michele Arcangelo*

## *Una spiritualità di comunione*

«Fare della Chiesa *la casa e la scuola della comunione*: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo.

Che cosa significa questo in concreto? Anche qui il discorso potrebbe farsi immediatamente operativo, ma sarebbe sbagliato assecondare simile impulso. Prima di programmare iniziative concrete occorre *promuovere una spiritualità della comunione*, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità. Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto. Spiritualità della comunione significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come «uno che mi appartiene», per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia. Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un «dono per me», oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto. Spiritualità della comunione è infine saper «fare spazio» al fratello, portando «i pesi gli uni degli altri» (*Galati* 6,2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie. Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita».

«Gli spazi della comunione vanno coltivati e dilatati giorno per giorno, ad ogni livello, nel tessuto della vita di ciascuna Chiesa. La

---

comunione deve qui riflettere nei rapporti tra Vescovi, presbiteri e diaconi, tra Pastori e intero Popolo di Dio, tra clero e religiosi, tra associazioni e movimenti ecclesiali. A tale scopo devono essere sempre meglio valorizzati gli organismi di partecipazione previsti dal Diritto canonico, come i *Consigli presbiterali e pastorali*. Essi, com'è noto, non si ispirano ai criteri della democrazia parlamentare, perché operano per via consultiva e non deliberativa; non per questo tuttavia perdono di significato e di rilevanza. La teologia e la spiritualità della comunione, infatti, ispirano un reciproco ed efficace ascolto tra Pastori e fedeli, tenendoli, da un lato, uniti *a priori* in tutto ciò che è essenziale, e spingendoli, dall'altro, a convergere normalmente anche nell'opinabile verso scelte ponderate e condivise.

Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, 43 e 45

---



## PROGRAMMA DI FORMAZIONE

1. *Per una Chiesa di comunione: dalla collaborazione alla corresponsabilità.* Simone Mandolini, 22 ottobre 2007.
  2. *Il Consiglio Pastorale Parrocchiale.* Daniela Giuliani, 29 ottobre 2007.
  3. *Il Concilio Vaticano II: Chiesa diventa ciò che sei.* Simone Mandolini, 19 novembre 2007.
  4. *Il mistero della Chiesa* (LG cap. I). Don Emanuele Lauretani, 17 dicembre 2007.
  5. *Il popolo di Dio* (LG cap. II). Luca Giancarli, 21 gennaio 2008.
  6. *Dalla collaborazione alla corresponsabilità.* Mons. Vescovo Giuseppe Orlandoni, 27 febbraio 2008.
  7. *I laici* (LG cap. IV). Anna Gobbetti, 10 marzo 2008.
  8. *Universale vocazione alla santità nella Chiesa* (LG cap. V). Don Andrea Franceschini, 28 aprile 2008.
  9. *I religiosi* (LG cap. VI). Padre Pietro Maranesi, Assisi, 11 maggio 2008.
  10. *Indole escatologica della Chiesa peregrinante e sua unione con la Chiesa celeste* (LG cap. VII). Monache del Monastero di Santa Maria Maddalena, Serra de' Conti, 23 giugno 2008.
  11. *La Beata Maria Vergine Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa* (LG cap. VIII). Mons. Ugo Ughi, 30 giugno 2008.
-



***Per una Chiesa di comunione:  
dalla collaborazione alla corresponsabilità***

Simone Mandolini

22 ottobre 2007

**Cos'è la Comunione?**

- È l'essenza stessa di Dio: *Tri-Unità*.
- È il legame d'amore indissolubile presente in Dio Padre—Figlio—Spirito;
- Potremmo parafrasare: «*In principio era la Comunione e la Comunione era in Dio e la Comunione era Dio*» (Cfr. *Giovanni 1,1*); «*E la Comunione si è incarnata, s'è fatta visibile in Gesù Cristo*» (Cfr. *Giovanni 1,14*).
- Questa Comunione è “*i*” modello di ogni comunione, di ogni tipo di convivenza umana veramente genuina.
- La consegna di Cristo affidata agli Apostoli è quella di fare di tutte le genti una sola comunione d'amore per *mezzo-nel* suo Spirito: per questo esiste la Chiesa.
- Se la Chiesa non è comunione, ad immagine della Comunione divina, non è Chiesa.

Dunque: la comunione è il modo autentico di essere Chiesa; è l'essere della Chiesa.

**Se la Chiesa è comunione...**

- Non è «*Il Vaticano*».
- Non è «*I preti*».
- Non è un'istituzione esclusivamente umana.

La Chiesa è il luogo concreto della comunione, che rende visibile “*la*” Comunione di Dio-Trinità. La parrocchia è la comunione/comunità fatta di persone ad immagine della Comunione divina.

Noi stiamo facendo un cammino di formazione per costituire il nuovo Consiglio Pastorale Parrocchiale. Ci chiediamo:

- Come far sì che la nostra parrocchia sia reale luogo di comunione?
- Come dovrebbe essere il rapporto tra laici e parroco perché in parrocchia si viva la *corresponsabilità*?

### **Il Concilio, nella *Lumen Gentium*, parla di tre modi di essere della Chiesa:**

- *Mistero*. La Chiesa non ha origine umana, ma dal *mistero* di Dio-Trinità. Nella Chiesa si prolungano il *mistero* trinitario e il *mistero* di Cristo (vedi *Lumen Gentium* 2-4). Cristo non è solo il Fondatore, ma è presente e agisce *oggi* nella Chiesa, per esempio nella liturgia: ogni volta che i cristiani pregano, Cristo è presente.
  - *Comunione*. La Chiesa è generata *dalla* ed è partecipe *della* Comunione trinitaria. Ecco perché San Paolo la paragona ad un corpo in cui il capo è Cristo e le membra sono i fedeli. Nella Chiesa, «*quantunque alcuni per volontà di Cristo siano costituiti dottori, dispensatori dei misteri e pastori per gli altri, tuttavia vige fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti fedeli nell'edificare il corpo di Cristo*» (*Lumen Gentium*,32). L'autorità (il papa, i vescovi...) non ha il monopolio di tutti i doni ecclesiali, semmai ha la responsabilità su questi doni.
  - *Missione*. La Chiesa non esiste per se stessa, ma per chiamare tutti gli uomini alla comunione con Dio. Essa è “*lumen gentium*”, cioè “*luce delle genti*”. La missione della Chiesa è l'uomo e il Regno.
-



## **Questo è il grande cambiamento di visuale operato dal Concilio Vaticano II: il ruolo dei laici.**

Da una Chiesa intesa come *istituzione/monarchia*, ad una Chiesa intesa come *comunione/comunità/corpo di Cristo/popolo di Dio*. Ecco perché c'è stata una grande riconsiderazione dei fedeli laici nella Chiesa. «*Col nome di laici si intendono qui tutti i fedeli ad esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso sancito nella Chiesa, i fedeli cioè che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo di Dio*» (*Lumen Gentium*, 31).

- Il Concilio ri-scopre i laici perché ri-scopre l'identità della Chiesa.
- È grave quando si verifica (e si verifica!) che si ri-scoprono i fedeli laici solo perché ci sono pochi preti. Quando è così i laici sono considerati con minore dignità rispetto al clero. Il Concilio ha voluto «*asserire la piena appartenenza dei fedeli laici alla Chiesa e al suo mistero e il carattere peculiare della loro vocazione, che ha in modo speciale lo scopo di "cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio"*» (*Christifideles laici*, 9).

Dunque la Chiesa ha per Capo Cristo. In essa vi sono i laici, che esercitano il *sacerdozio comune*, ed i ministri che esercitano il *sacerdozio ministeriale*. «*Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado [...] partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo*». «*I fedeli [...] esercitano il loro sacerdozio [...] con la testimonianza di una vita santa, con l'abnegazione e la carità operosa*» (*Lumen Gentium*, 10).

I laici svolgono un vero e proprio apostolato. Esso non è una semplice facoltà, ma nasce proprio dall'aver ricevuto i sacramenti dell'iniziazione e l'eucaristia. L'eucaristia è la "scuola" della comunità/comunione perché in essa impariamo ad amare come Lui ci ha amati: un amore fatto di *gratuità* – *disinteresse* – *oblatività*.

---

### **Tutti nella Chiesa hanno la stessa dignità data dall'unico battesimo.**

«Lo Spirito Santo non solo per mezzo dei sacramenti e dei ministeri santifica il popolo di Dio [...] ma distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui dispensa pure, tra i fedeli di ogni ordine, grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi varie opere ed uffici, utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa, secondo quelle parole “a ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio”» (*Lumen Gentium*, 32).

- Quindi la Chiesa — e di conseguenza la parrocchia — è una realtà che si definisce, si costruisce e agisce nella storia a partire da una *corresponsabilità* globale dei suoi membri, fondata su una *ministerialità* ampia e diffusa che riguarda tutti.
- Occorre avere la coscienza di una corresponsabilità pastorale che si fonda per tutti, laici e preti, non nella propria singola individualità, ma nell'essere membra vive della comunità ecclesiale.
- Soggetto della Chiesa non è solo il clero, ma il popolo dei battezzati. Tutta la comunità ecclesiale «è chiamata alla preghiera, alla parola, al servizio, affinché il Vangelo possa essere annunciato» (CEI, *Evangelizzare il sociale*, 70).

### **Una comune responsabilità pastorale.**

Se vogliamo che la Chiesa sia sempre più come il Concilio ha detto di essere (*mistero – comunione – missione*) non può non esserci la partecipazione corresponsabile dei laici: la parrocchia non è solo “proprietà” del parroco o di pochi collaboratori, ma luogo di «sinfonia di ministeri e di iniziative [...] Il parroco sarà meno l'uomo del fare e dell'intervento diretto e più l'uomo della comunione; e perciò avrà cura di promuovere vocazioni, ministeri e carismi. La sua passione sarà far passare i carismi dalla collaborazione alla corresponsabilità, da figure che danno una

---

*mano a presenze che pensano insieme e camminano dentro un comune progetto pastorale. Il suo specifico ministero di guida della comunità parrocchiale va esercitato tessendo la trama delle missioni e dei servizi: non è possibile essere parrocchia missionaria da soli» (CEI, *Il volto missionario delle parrocchie*, 12).*

E per tutto questo diventano fondamentali strumenti gli organismi pastorali di partecipazione il Consiglio Pastorale Parrocchiale, le Commissioni ecc., essi sono strumenti che concorrono a creare *corresponsabilità*.

### **L'obbligo della formazione.**

A grande responsabilità deve corrispondere grande consapevolezza. Fa pensare il detto popolare: «*Chi ha solo martelli in testa, vede solo chiodi*», cioè: meno cose sappiamo, meno sapremo capire chi siamo e dove viviamo.

La formazione non è solo conoscere ed imparare cose nuove, ma investe almeno due ambiti:

- *spirituale*: non si può vivere la corresponsabilità in parrocchia senza una propria vita spirituale che attinge la sua forza dalla Parola e dai sacramenti che ci rendono Cristo vivo e vicino;
- *intellettuale*: senza una formazione intellettuale (leggere, formarsi...) si rischia di svolgere una pastorale “improvvisata”. Oltre a comprendere la Chiesa ed essere consapevoli della nostra appartenenza ad essa, occorre anche saper leggere la realtà che ci circonda. Una realtà che ci pone grandi sfide.

*«Per questo, ci sembra importante che la comunità sia coraggiosamente aiutata a maturare una fede adulta, “pensata”, capace di tenere insieme i vari aspetti della vita facendo unità di tutto in Cristo» (CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 50).*

---



## ***Il Consiglio Pastorale Parrocchiale***

Daniela Giuliani

29 ottobre 2007

### **1. Il contesto in cui opera.**

#### ***La Chiesa: realtà di comunione e corresponsabilità.***

- La Chiesa «è in Cristo segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità del genere umano» (*Lumen Gentium*, 1).
- In virtù del battesimo tutti i fedeli hanno la stessa dignità e tutti sono chiamati alla edificazione del Regno di Dio nella corresponsabilità

#### ***La parrocchia.***

- È la forma privilegiata della presenza della Chiesa per la vita della gente.
- È autentica figura di Chiesa.
- Rende presente nel territorio la comunità dei credenti animata da Gesù, radicata nella Parola e plasmata dall'Eucaristia.
- Luogo della pastorale ordinaria.
- Luogo della corresponsabilità pastorale.
- Luogo della dinamica missionaria.

### **2. I suoi compiti.**

#### ***Il Consiglio Pastorale.***

- Rappresenta l'immagine della fraternità e della comunione dell'intera comunità parrocchiale.

- Costituisce lo strumento della comune decisione pastorale.
- Non esaurisce la soggettività della parrocchia, ma ne è l'autentica espressione comunitaria.

***Un Consiglio Pastorale che porta frutto.***

- Il CPP è destinato al fallimento, anche se nella forma è ineccepibile, se manca la convinzione intima della comunione e corresponsabilità
- Al contrario, se tale convinzione si radica nella Parola di Dio e nelle indicazioni della Chiesa, si possono portare molti frutti anche in realtà piccole o poco unite

***La formazione alla comunione e corresponsabilità.***

La formazione è necessaria e deve essere:

- Precedente al rinnovo del CPP.
- Contemporanea alla vita della parrocchia.
- Comune a tutti i fedeli sui temi della comunione ecclesiale e della partecipazione attiva.
- Continua.

***Una pastorale non improvvisata.***

- La vita e l'azione pastorale della parrocchia non possono essere lasciate al caso o al succedersi estemporaneo di iniziative dovute alla buona volontà del parroco, di alcuni fedeli o di qualche gruppo.
- Va salvaguardata, invece, l'unità dell'azione pastorale e la sua oggettività.

***I compiti del Consiglio pastorale.***

- Compito fondamentale è l'elaborazione, l'aggiornamento e l'applicazione del *progetto pastorale* parrocchiale.
-

- Tale progetto attua nella parrocchia le linee del piano pastorale diocesano.
- Sono di competenze del CPP anche le altre questioni pastorali, non esclusi i problemi pubblici e sociali della comunità.
- Esso costituisce il contesto in cui il Consiglio per gli Affari Economici colloca le risorse della parrocchia (che sono a servizio della sua vita e azione pastorale).

### ***Il progetto pastorale.***

Esso è un riferimento obiettivo per tutti, presbiteri, diaconi, consacrati e laici; come pure per tutte le associazioni, movimenti e gruppi operanti in parrocchia

- Deve interpretare i bisogni della parrocchia alla luce della pastorale diocesana.
- Prevedere la qualità e il numero dei ministeri opportuni.
- Scegliere le mete possibili.
- Privilegiare gli obiettivi urgenti.
- Disporsi alla revisione annuale del cammino compiuto.
- Mantenere la memoria dei passi precedenti.

***Esempio sintetico di un progetto pastorale: “Costruire nella parrocchia la fraternità nel servizio”.***

- Obiettivo: I cristiani più vicini attuano tra di loro una fraternità responsabile nel servizio alla evangelizzazione e alla comunità parrocchiale, (con obiettivi intermedi).
  - Destinatari: coloro che di solito rispondono alle iniziative parrocchiali.
  - Contenuti: la parrocchia è un corpo intimamente unito; gli atteggiamenti umani capaci di costruire fraternità; nella parrocchia ognuno ha un ruolo come a casa propria.
-

- Attività concrete: rapporti interpersonali; celebrazioni partecipate; un compito per ciascuno; feste e occasioni di convivialità.
- Verifiche intermedie e verifica finale.

### **3. Lo stile con cui opera.**

*Due atteggiamenti fondamentali nel CPP:* il *consigliare* (i membri) ed il *presiedere* (il parroco).

- Non sono opposti ma complementari.
- Sono direttamente proporzionali.
- Il consigliare deve trovare una sintesi responsabile; il presiedere nasce da consultazione matura.

*Per una giusta “consultazione”.*

- Sono nemici della consultazione: la condiscendenza, il paternalismo, l’asprezza.
- La consultazione richiede tempo.
- Deve essere usata per questioni di rilievo (non si deve perdere tempo per mere note tecniche).
- Non è una raccolta di pareri a caso, ma una vera analisi approfondita (discernimento).

*Per camminare insieme.*

- Non spettano direttamente al CPP i compiti di carattere esecutivo e organizzativo che invece spettano alle commissioni parrocchiali competenti.
  - Non sostituisce i diversi fenomeni associativi presenti e operanti nella parrocchia (che dovranno essere adeguatamente rappresentati nel CPP) ma li valorizza e li coordina, così che
-



ciascuno tenda, secondo i propri specifici carismi, al bene dell'intera comunità.

***Uno strumento: le “commissioni”.***

- Costituiscono il complemento necessario del CPP.
- Sono la parte operativa della pastorale: ricevono dal CPP le linee generali e le attuano concretamente.
- Possono essere istituzionali o temporanee:
  - Fondamentali: catechesi, liturgia, carità
  - Altre: famiglia, giovani, cultura, sociale

***Buone prassi /1:***

**Un chiaro ordine del giorno.**

- Il CPP è convocato in maniera stabile (per esempio ogni due mesi): può essere utile che le date siano decise all'inizio dell'anno e diffuse a tutti i parrocchiani.
- La convocazione e l'ordine del giorno saranno fatti conoscere tempestivamente ai consiglieri almeno una settimana prima.
- L'ordine del giorno deve contenere temi e strumenti utili alla preparazione del consigliere (non una semplice “scaletta”).

***Buone prassi /2:***

**Un confronto costruttivo.**

- Per un dialogo efficace è opportuna la presenza di un moderatore che “tenga il polso” della riunione ed eviti che il Consiglio passi ad un punto successivo senza prima avere esaurito il precedente.
  - I lavori saranno introdotti da una breve relazione a cura di chi ha avuto incarico di pensare a un particolare punto.
  - È bene redigere i verbali del consiglio per tenere memoria del cammino svolto.
-

***Buone prassi /3:*****Comunicare.**

- Il CPP studierà gli strumenti più idonei (assemblea, stampa ecc.) per mantenere vivo e sviluppare il rapporto di corresponsabilità e di rappresentatività che lo stringe alla comunità comunicando le scelte prese e i motivi che le hanno ispirate.

**4. Identikit del buon consiglio pastorale.*****Composizione del CPP.***

- Deve essere abbastanza numeroso da esprimere le varie realtà della parrocchia.
- Ma non troppo numeroso da impedire una effettiva decisione pastorale.
- Orientativamente tra 10 e 30 membri.

***Designazione del Consiglio.*****1. Nomina *ad personam*:**

- È utile per iniziare.
- È operata dal parroco e dai rappresentanti delle varie realtà.
- Deve essere comunque rappresentativa di tutta la parrocchia.

**2. Elezione vera e propria:**

- Consultazione popolare e coinvolgente.
- Trasparente.
- Rischia di essere solo formale.

***Designazione del Consiglio /1.*****Membri di diritto.**

- Parroco, viceparroco, presbiteri residenti con incarichi pastorali.
  - Consacrati impegnati nella vita pastorale.
-

- Rappresentante per ogni comunità di vita consacrata operante a favore della parrocchia.
- Presidente dell’Azione Cattolica parrocchiale.
- Membri del Consiglio pastorale diocesano.

***Designazione del Consiglio /2.***

**Membri laici.**

Prospetto indicativo sugli abitanti (tali cifre vanno adattate alle varie situazioni)

- Fino a 1000: 10 laici.
- Fino a 5000: da 10 a 18 laici.
- Fino a 10000: da 18 a 25 laici.
- Oltre 10000: da 25 a 30 laici.

***Designazione del Consiglio /3.***

**Requisiti formali:**

- Completamento della iniziazione cristiana.
- Maggiore età.
- Domicilio o attività stabile nella parrocchia.
- È possibile far parte del Consiglio per diversi anni avendo l'accortezza di garantire continuità operativa e ricambio proficuo.

***Designazione del Consiglio /4.***

**Requisiti sostanziali:**

- Profonda vita cristiana, partecipazione alla Eucaristia, nutrimento della Parola e della preghiera.
  - Piena comunione con la Chiesa, sia nelle linee fondamentali sia in quelle attuali.
  - Spiccato senso ecclesiale e seria tensione spirituale.
  - Volontà di impegno.
  - Capacità di dialogo.
-

- Competenza, esperienza, conoscenza dei concreti bisogni della parrocchia.
- Rifiuto di ogni spirito di parte.

***Durata in carica.***

- Il CPP dura dai tre ai cinque anni.
- Non decade con la nomina di un nuovo parroco (salvo diversa indicazione da parte della diocesi).

***Organismi del CPP*** (da adattare alle situazioni).

**Presidente:** è il parroco (Can. 536 del CDC).

- Convoca il CPP.
- Formula l’o.d.g. (con il Consiglio di presidenza).
- Rende esecutive le decisioni.
- Sono necessarie:
  - La disponibilità all’ascolto.
  - La finezza nel discernimento.
  - La pazienza nella relazione.

**Il Consiglio di Presidenza.**

- *Membri:* Parroco; Segretario del CPP; Responsabili commissioni Catechesi, Liturgia, Carità; presidente dell’Azione Cattolica; Membro del Consiglio Pastorale per gli Affari Economici.
  - *Natura:* è un organo “agile”, che supporta il lavoro ordinario del parroco e verifica l’andamento pastorale della vita della comunità cristiana. Si riunisce con periodicità frequente.
  - *Compiti:* collabora attivamente con il parroco per preparare gli incontri e attuare quanto maturato nel CPP.
  - Guidano a turno il CPP svolgendo così la funzione di *moderatori*.
  - Supporta il parroco in questioni o problemi urgenti.
-

- Assicura il collegamento costante del CPP con la comunità, in modo che tutta la comunità cristiana sia a conoscenza delle decisioni e collabori attivamente alla realizzazione.

### **Il segretario.**

- È scelto dal parroco, anche al di fuori del CPP, con il parere degli altri.
- Tiene l'elenco dei membri e convoca il CPP.
- Redige il verbale.

### ***Alcune attenzioni necessarie.***

- **La coscienza ecclesiale:** stile di comunicazione fraterna, ascolto, capacità di dialogo proficuo; familiarità con il Vangelo e la dottrina cristiana.
  - **La preparazione delle sessioni:** evitare discussioni improvvisate e inutili.
  - **La moderazione delle sessioni:** garantire a tutti il diritto di parole, evitare le discussioni sterili, evitare le lunghe recriminazioni, seguire l'ordine del giorno, sintetizzare il dibattito.
  - **La continuità del lavoro:** evitare di trattare di argomenti sempre diversi; verificare e proseguire con gli impegni precedenti.
  - **Il rapporto con la comunità:** il CPP deve rappresentare effettivamente la comunità nelle sue articolazioni, che vanno coinvolte e costantemente informate.
-



## ***Chiesa diventa ciò che sei. Il Concilio Vaticano II***

Simone Mandolini

19 novembre 2007

### **Cosa è un Concilio. Cosa è il Concilio Ecumenico Vaticano II.**

- **Il Concilio** è un'assemblea di vescovi, i successori degli apostoli, chiamati a discutere di temi dottrinali e di problemi disciplinari.
- **Il Concilio Ecumenico Vaticano II** si è svolto a Roma dal 1962 al 1965 e rientra nella categoria dei Concili “*ecumenici*”, che nella storia sono stati ventuno.

### **Concilio Ecumenico Vaticano II: cronologia dei principali eventi.**

- 25 gennaio 1959 primo annuncio del Concilio dato da Giovanni XXIII.
- Seguono tre anni di preparazione e consultazioni.
- 1962 apertura del Concilio, che si svolge in quattro sessioni.
- 1965 conclusione del Concilio.

### **Concilio Ecumenico Vaticano II: i documenti emanati.**

#### **4 Costituzioni:**

*Lumen Gentium* (sulla Chiesa), *Dei Verbum* (sulla Parola di Dio), *Gaudium et Spes* (sulla Chiesa e il mondo) e *Sacrosanctum Concilium* (sulla Liturgia).

#### **9 Decreti:**

*Inter Mirifica* (sui mezzi di comunicazione sociale), *Orientalium Ecclesiarum* (sulle Chiese orientali) e *Unitatis redintegratio* (sull'ecumenismo), *Christus Dominus* (sull'ufficio pastorale dei vescovi), *Perfectae caritatis* (sui religiosi), *Optatam totius* (sulla formazione

sacerdotale), *Apostolicam actuositatem* (sui laici), *Ad Gentes divinitus* (sulle missioni) e *Presbyterorum ordinis* (sui sacerdoti).

### **3 Dichiarazioni:**

*Gravissimus educationis* (sull'educazione cristiana), *Nostra aetate* (sulla Chiesa e le religioni non cristiane) e *Dignitatis humanae* (sulla libertà religiosa).

## **Perché il Concilio Vaticano II.**

### **– Mutate condizioni sociali**

- Dal 1945 c'è un clima culturale e una mentalità completamente differente rispetto al periodo precedente la seconda Guerra Mondiale.
- Decolonizzazione e ascesa del Terzo Mondo.
- Rapida e fortissima industrializzazione.
- La diffusione della televisione.

### **– Mutate situazioni ecclesiali (a livello periferico)**

- Movimento Liturgico.
- Movimento Biblico.
- Movimento Ecumenico.
- Ritorno alla Tradizione ed ai Padri.
- Una Chiesa sempre più mondiale.

Di fronte a questa situazione la Chiesa dell'ottobre 1958 (la Chiesa di Pio XII) appare arroccata sulla difensiva, in una posizione immobile, davanti ad un mondo in rapido divenire.

## ***Lumen Gentium*. Chi è la Chiesa. Alcune parole-chiave.**

### **Il mistero della Chiesa.**

Sacramento della Trinità orientato al regno di Dio, dunque corpo mistico di Cristo, realtà visibile e spirituale.

---



### **Popolo di Dio.**

Antica alleanza in previsione della nuova; un popolo *sacerdotale*, *profetico* e *regale*; tutti gli uomini sono chiamati a farvi parte, ma non tutti ancora vi appartengono pienamente, dunque il carattere permanentemente missionario della Chiesa.

### **La gerarchia.**

Vescovi, sacerdoti e diaconi.

### **I laici.**

*«L'insieme dei cristiani ad esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso sancito dalla Chiesa, i fedeli cioè, che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano. Il carattere secolare è proprio e peculiare dei laici» (Lumen Gentium, 31).*

### **Dei Verbum. La Parola di Dio.**

Se con il Concilio la Chiesa ha riscoperto se stessa, la propria vocazione e missione, se il Concilio ha fatto pronunciamenti o preso decisioni, lo ha fatto *“in ascolto”* della Parola di Dio. E con il Concilio la Chiesa invita i cristiani a riscoprire e valorizzare il dono più prezioso che ha: la Scrittura. La Bibbia torna alla Chiesa, al popolo di Dio per edificarlo, nutrirlo, illuminare il suo cammino sino alla fine dei tempi. Anzi, nella Chiesa Dio continua ancora oggi a parlare attraverso il Libro sacro.

*«Il santo Concilio esorta con ardore e insistenza tutti i fedeli, soprattutto i religiosi, ad apprendere “la sublime scienza di Gesù Cristo” (Filippesi 3, 8) con la frequente lettura delle divine Scritture. “L'ignoranza delle Scritture, infatti,*

---

è ignoranza di Cristo". Si accostino essi volentieri al sacro testo, sia per mezzo della sacra liturgia, che è impregnata di parole divine, sia mediante la pia lettura, sia per mezzo delle iniziative adatte a tale scopo e di altri sussidi, che con l'approvazione e a cura dei pastori della Chiesa, lodevolmente oggi si diffondono ovunque. Si ricordino però che la lettura della sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera, affinché si stabilisca il dialogo tra Dio e l'uomo; poiché «quando preghiamo, parliamo con lui; lui ascoltiamo, quando leggiamo gli oracoli divini» (*Dei Verbum*, 25).

### **Gaudium et Spes. La Chiesa e il mondo.**

La Costituzione *Gaudium et spes* rappresenta la nuova posizione assunta dalla Chiesa nei confronti del mondo. Si chiude un periodo di rottura e di conflitto che, iniziato nel Seicento, si è a mano a mano aggravato nei secoli seguenti, e avviando con tutti gli uomini un dialogo sugli interrogativi che oggi angustiano il mondo moderno.

Il Concilio espone il pensiero della Chiesa sul mondo e sull'uomo, sulla dignità della persona umana, sul peccato, sulla dignità della coscienza morale, sull'eccellenza della libertà, sul mistero della morte, sull'ateismo.

*«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore»* (*Gaudium et Spes*, 1).

*«Perciò la Chiesa, che è insieme "società visibile e comunità spirituale", cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena; essa è come il fermento e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio. [...] Così la Chiesa, con i singoli suoi membri e con tutta intera la sua*

---

comunità, crede di poter contribuire molto a umanizzare di più la famiglia degli uomini e la sua storia» (*Gaudium et Spes*, 40).

«Il Concilio, dunque, considera con grande rispetto tutto ciò che di vero, di buono e di giusto si trova nelle istituzioni, pur così diverse, che la umanità si è creata e continua a crearsi. Dichiara inoltre che la Chiesa vuole aiutare e promuovere tutte queste istituzioni, per quanto ciò dipende da lei ed è compatibile con la sua missione. Niente le sta più a cuore che di servire al bene di tutti e di potersi liberamente sviluppare sotto qualsiasi regime che rispetti i diritti fondamentali della persona e della famiglia e riconosca le esigenze del bene comune» (*Gaudium et Spes*, 42).

### **Sacrosanctum Concilium. La sacra Liturgia.**

«La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia. Il lavoro apostolico, infatti, è ordinato a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, prendano parte al sacrificio e alla mensa del Signore» (*Sacrosanctum Concilium*, 10).

### **La liturgia è il culto, la preghiera della Chiesa. La liturgia è:**

- Esercizio del sacerdozio di Cristo-capo e delle membra del suo corpo mistico.
- Attualizzazione del mistero pasquale.
- Fulcro della vita spirituale.

### **Il Concilio ci ha fatto capire la Chiesa. La Chiesa deve diventare ciò che è.**

«Il nuovo secolo dovrà vederci impegnati più che mai a valorizzare e sviluppare quegli ambiti e strumenti, secondo le grandi direttive del Concilio Vaticano II. Quanta ricchezza, carissimi Fratelli e Sorelle, negli orientamenti

---

*che il Concilio ci ha dato. Sento più che mai il dovere di additare il Concilio, come la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX: in esso ci è offerta una sicura bussola per orientarci nel cammino del secolo che si apre» (Cfr. Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*).*

---

***Il mistero della Chiesa***  
(*Lumen Gentium*, capitolo I)  
don Emanuele Lauretani  
17 dicembre 2007

Con il Concilio, la Chiesa vuole comprendere se stessa e la sua missione, ma per farlo vuole partire dall'alto: da Dio. Vuole partire dal cuore, dall'essenza, dalla Chiesa come l'ha pensata Dio.

Il primo capitolo della *Lumen Gentium* ci spiazza: è come entrare nella mente di Dio. Come Dio vede la Chiesa? Lo capiamo attraverso la Sacra Scrittura. Dio vede la Chiesa innanzitutto come un *mistero*. *Mistero* non significa qualcosa di incomprensibile ma indica il *piano di salvezza* di Dio.

Una descrizione molto bella la troviamo nella Bibbia, nella *Lettera agli Efesini* 1, 3-14. Questo inno ci presenta il *mistero* di salvezza di Dio rivelato agli uomini. Si tratta del piano di salvezza che è nel cuore di Dio e che si è manifestato nella storia «secondo il beneplacito della sua volontà» (v. 6): questo versetto ci fa capire che Dio aveva un progetto per renderci santi e farci partecipare alla vita divina. Con Gesù, questo progetto si è attuato, «mediante il suo sangue» (v. 7), «con ogni sapienza e intelligenza» (v. 8), «egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà» (v. 9). Questo progetto pian piano si è realizzato «nella pienezza dei tempi» (v. 10). «Il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose» (v. 10): il piano di salvezza include una realizzazione comunitaria; Cristo deve diventare il centro di un'aggregazione nuova, di una comunione nuova. Noi non veniamo redenti uno per uno singolarmente, ma in un *mistero* di comunione per cui Cristo diventa ricapitolazione di tutte le cose.

Questo è esplicitato nell'inno della *Lettera ai Colossesi* 1, 12-20. Qui si fa menzione esplicita della Chiesa: il Padre «*ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce*» (v. 12). San Paolo ci dà un altro elemento di questo piano di salvezza: una vita piena, autentica vuol dire partecipare alla vita di Cristo. E Cristo è «*il Capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti*» (v. 18). La Chiesa fa parte del piano di salvezza di Dio; è un elemento essenziale del piano di salvezza di Dio. Ecco perché è *mistero*. Anche i singoli elementi di questo piano sono *mistero*: il *mistero* dell'incarnazione, il *mistero* della croce ecc.

Facciamo riferimento anche alla preghiera della Chiesa, la liturgia. La liturgia non è altro che un rivivere i *misteri* della salvezza. All'inizio della messa, il celebrante afferma: «Per celebrare degnamente i santi *misteri*...». Pensiamo: noi uomini come possiamo *oggi* incontrare questo piano di salvezza, come possiamo essere salvati *oggi*, come possiamo avere il pegno della risurrezione? Attraverso i Sacramenti: col Battesimo entriamo in comunione con la passione, morte e risurrezione di Cristo. *Oggi*, attraverso la liturgia, nei riti sacramentali, noi entriamo in comunione in quel piano di salvezza. Per questo le celebrazioni liturgiche vengono chiamate *misteri*. *Misteri* sono anche i Sacramenti, anzi proprio nei Sette Sacramenti si attualizza per ognuno di noi il *mistero*, il piano di Dio. In effetti, la Chiesa primitiva traduceva il termine “*sacramento*” dal greco “*mysterion*”.

*Lumen Gentium* 1. La Chiesa vuole capire se stessa, poiché è consapevole di essere stata messa al mondo e sa di avere un ruolo centrale per la salvezza dell'uomo. C'è in Dio un'intenzione eminentemente missionaria e la Chiesa viene chiamata *Luce delle genti*. In realtà luce delle genti è Cristo, ma la Chiesa è congiunta a Cristo e brilla della sua luce; la Chiesa è il corpo di questo Cristo.

Che cosa viene detto della Chiesa in questo capitolo delle *Lumen Gentium*? «*La Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere*

---

umano» (*Lumen Gentium*, 1). La Chiesa è *sacramento*, cioè *mistero*, ma anche realtà sensibile e materiale che mette in comunione con l'invisibile.

Non pensiamo solamente ai Sette Sacramenti: in senso più largo la *Lumen Gentium* parla della Chiesa come di un sacramento. Esso è realtà sensibile, che si sente e si tocca, ma attraverso questa si entra a contatto con la realtà spirituale e divina. Questa "logica sacramentale" si fonda sul *mistero* dell'Incarnazione: cioè un uomo che, come afferma San Giovanni, «era fin dal principio... noi abbiamo udito... veduto... contemplato... toccato, ossia il Verbo della vita... poiché la vita si è fatta visibile» (1 Giovanni 1, 1-2). Quell'uomo e il contatto con quell'uomo è il contatto con Dio stesso. Ecco come la realtà sensibile ci porta a Dio. In senso più vasto, possiamo chiamare Cristo *sacramento*. A San Tommaso che non credeva, Gesù si è fatto toccare. San Tommaso ha visto l'Invisibile ed ha proclamato «Mio Signore e mio Dio!»; San Tommaso ha detto che quell'uomo era Dio (vedi *Giovanni* 20, 24-28).

Quando la Chiesa intende se stessa come *sacramento* vuol dire tutto questo: attraverso la Chiesa, si entra in relazione di salvezza con Dio. La Chiesa è una realtà visibile, ma attraverso la quale si è messi in grado di toccare Dio. *Lumen Gentium* 1 sviluppa questa idea, ma anche nei numeri successivi di questo capitolo troviamo degli approfondimenti.

È evidente che la Chiesa è tale solo se la si vede in relazione con Dio. La Chiesa è una creazione della Trinità; è una relazione di figliolanza, di creazione. Il Padre è la fonte della Trinità e della Chiesa. Si può dire che la Chiesa è sempre stata nella mente di Dio: è *mistero* perché è sempre stata nel piano di Dio. *Lumen Gentium* 2: il Padre ha cominciato a radunare gli uomini già con il popolo d'Israele, nell'Antico Testamento. *Lumen Gentium* 3: la missione del Figlio ha realizzato sulla terra l'inizio del Regno ed ha manifestato il *mistero* del

---

Padre. *Lumen Gentium* 4: con l'effusione dello Spirito, la Chiesa viene sorretta, santificata e guidata.

Allora la Chiesa non è un'invenzione umana, non nasce da un'autoconvocazione di uomini. La Chiesa nasce da una chiamata. Il greco "ecclesia" significa "gente chiamata". Quindi noi siamo convocati, chiamati. La Chiesa è una convocazione di Dio Padre; essa nasce dalla Parola, cioè dal Figlio. Si diventa Chiesa quando sono convocati insieme quelli che sono chiamati da Cristo: nella liturgia e specialmente nell'eucaristia, nell'ascolto della Parola e nei Sacramenti. Tutto questo avviene per mezzo del Figlio, con la sua morte in croce: «Quando sarò levato in alto da terra, tutti attirerò a me» (*Giovanni* 12, 32. Vedi *Lumen Gentium*, 3).

Questo mistero continua *oggi* nell'eucaristia. Infatti, come è possibile *oggi* essere toccati e coinvolti dalla Parola di convocazione? Attraverso il dono dello Spirito. Grazie allo Spirito, quel mistero di passione, morte e risurrezione è presente nella Chiesa. Ecco perché la Chiesa è figlia della Trinità e lo Spirito la rende sempre più viva. E *Lumen Gentium* 4 si conclude con le parole di San Cipriano: la Chiesa è «un popolo che deriva la sua unità dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo».

Questa strettissima relazione con Dio, il Concilio in *Lumen Gentium* 6 e 7 ce la esprime attraverso delle immagini di Chiesa: *ovile, gregge, podere, olivo, vigna, edificio, casa, famiglia, tempio, Gerusalemme celeste, sposa*. In particolare, il Concilio si sofferma su due immagini: *sposa e corpo*. La Chiesa è *sposa* (vedi *Lettera agli Efesini* 5, 22-33): è congiunta a Cristo come il marito alla moglie; la Chiesa è *corpo* (vedi *1 Lettera ai Corinzi* 12, 12-27): la vita di Cristo, che del corpo è il Capo, si diffonde nel mondo attraverso i Sacramenti. Questi mettono la Chiesa in relazione profonda con il Signore. Nel corpo ci sono diversità di funzioni: ci sono gli *apostoli* e i *carismatici*. I primi hanno ricevuto un ministero di guida (sono i vescovi), i secondi hanno ricevuto i doni

---



dello Spirito. Ma le differenze sono in relazione tra loro; nella Chiesa c'è bisogno di entrambi: sono il timone e la vela. Quest'ultima coglie il soffio dello Spirito, il primo indirizza e guida. C'è dunque una relazione nella diversità delle membra e lo Spirito Santo è l'anima di questo corpo.

In *Lumen Gentium* 8 si approfondisce questa idea del corpo e dello Spirito. L'organizzazione sensibile della Chiesa, la Chiesa visibile, è congiunta al Signore in somiglianza e similitudine al mistero dell'incarnazione: «*la Chiesa terrestre e la Chiesa arricchita dei beni celesti, non si devono considerare come due cose diverse... Per una analogia che non è senza valore, quindi, (la Chiesa) è paragonabile al mistero del Verbo incarnato. Infatti, come la natura assunta serve al Verbo divino da vivo organo di salvezza... così l'organismo sociale della Chiesa serve allo Spirito di Cristo che la vivifica, per la crescita del corpo*» (vedi *Lumen Gentium*, 8).

Dov'è, allora, la Chiesa sulla terra? *Lumen Gentium* 8 ci dice che «*sussiste nella Chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai vescovi in comunione con lui*». Solo la Chiesa cattolica possiede in pienezza le caratteristiche fondamentali così come Dio l'ha pensata. In maniera piena, ma non esclusiva. Ecco le caratteristiche fondamentali: la Chiesa è *una*: infatti è uno il corpo di Cristo. Egli non ha più corpi e più spose; lo Spirito è uno. La Chiesa è *cattolica*: universale e destinata a fondere in armonia le diversità, le culture, i popoli; è destinata a tutti. La Chiesa è *apostolica*: si fonda sugli apostoli, sulla loro dottrina e insegnamento e custodisce l'autorità degli apostoli che oggi sono i vescovi. La Chiesa è *santa*: perché è santo il suo Capo, è santo il suo Spirito, sono santi molti dei suoi membri. Ma è bisognosa di purificazione, perché contiene nel suo seno i peccatori ed è sempre bisognosa di perdono. Tuttavia la Chiesa deve essere bella, altrimenti non è più segno autentico di salvezza. Capiamo, dunque, che attraverso la comunità si deve poter vedere e deve trasparire la bellezza del Vangelo. Se la Chiesa deraglia e tradisce il suo Capo, deve di nuovo farsi riconvocare dalla Parola e dai Sacramenti. Se oggi

---

viviamo nella stagnazione e nella crisi, questa situazione deve farci tornare all'essenziale: alla Parola e ai Sacramenti, alla preghiera e al dialogo con Dio.

---

***Il popolo di Dio***  
(*Lumen Gentium*, capitolo II)  
Luca Giancarli  
21 gennaio 2008

**Da sempre l'umanità si è radunata in popoli. Non esistono esseri esclusivamente individuali. Quali sono le caratteristiche peculiari di un "popolo"?**

- Un sentire comune.
- Stessi miti e riti.
- Riconoscersi in un'unica guida.
- Avere gli stessi fondamenti del convivere.
- Condividere uno stesso progetto di esistenza e di vita.

**Dio ha costituito un popolo.**

*«Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità. Scelse quindi per sé il popolo israelita, stabilì con lui un'alleanza e lo formò lentamente, manifestando nella sua storia se stesso e i suoi disegni e santificandolo per sé. Tutto questo però avvenne in preparazione e figura di quella nuova e perfetta alleanza da farsi in Cristo, e di quella più piena rivelazione che doveva essere attuata per mezzo del Verbo stesso di Dio fattosi uomo. [...] Infatti i credenti in Cristo, essendo stati rigenerati non di seme corruttibile, ma di uno incorruttibile, che è la parola del Dio vivo (cfr. 1 Pietro 1, 23), non dalla carne ma dall'acqua e dallo Spirito Santo (cfr. Giovanni 3,5-6), costituiscono "una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una nazione santa, un popolo tratto in salvo... Quello che un tempo non era neppure popolo, ora invece è popolo di Dio" (1 Pietro 2,9-10)» (*Lumen Gentium*, 9).*

### Quali sono le caratteristiche del “popolo di Dio”?

- Ha per capo Cristo.
- Ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio.
- Ha per legge il nuovo precetto dell’amore.
- Ha per fine il Regno di Dio.

«Questo popolo messianico ha per capo Cristo “dato a morte per i nostri peccati e risuscitato per la nostra giustificazione” (Romani 4, 25), e che ora, dopo essersi acquistato un nome che è al di sopra di ogni altro nome, regna glorioso in cielo. Ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come in un tempio. Ha per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati (cfr. Giovanni 13, 34). E finalmente, ha per fine il regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da lui portato a compimento, quando comparirà Cristo, vita nostra (cfr. Colossesi 3, 4) e “anche le stesse creature saranno liberate dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla gloriosa libertà dei figli di Dio” (Romani 8,21)» (Lumen Gentium, 9).

### **Siamo tutti membri. Sacerdozio comune e Sacerdozio ministeriale convergono.**

«Cristo Signore, pontefice assunto di mezzo agli uomini (cfr. Ebrei 5, 1-5), fece del nuovo popolo “un regno e sacerdoti per il Dio e il Padre suo” (Apocalisse 1 ,6; cfr. 5, 9-10). Infatti per la rigenerazione e l’unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le attività del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di colui, che dalle tenebre li chiamò all’ammirabile sua luce (cfr. 1 Pietro 2, 4-10). Tutti quindi i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio (cfr. Atti 2, 42-47), offrano se stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio (cfr. Romani 12, 1), rendano dovunque testimonianza di Cristo e, a chi la richieda, rendano ragione della speranza che è in essi di una vita eterna (cfr. 1 Pietro 3, 15) Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico,

*quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro» (Lumen Gentium, 10).*

### **I Sacramenti rendono unito il popolo.**

*«I fedeli, incorporati nella Chiesa col battesimo [...] rigenerati quali figli di Dio, sono tenuti a professare pubblicamente la fede ricevuta da Dio mediante la Chiesa. Col sacramento della confermazione vengono vincolati più perfettamente alla Chiesa, sono arricchiti di una speciale forza dallo Spirito Santo [...] Partecipando al sacrificio eucaristico, fonte e apice di tutta la vita cristiana, offrono a Dio la vittima divina e se stessi con essa così tutti, sia con l'offerta che con la santa comunione, compiono la propria parte nell'azione liturgica, non però in maniera indifferenziata, bensì ciascuno a modo suo. Cibandosi poi del corpo di Cristo nella santa comunione, mostrano concretamente la unità del popolo di Dio [...] Quelli che si accostano al sacramento della penitenza, ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a lui; allo stesso tempo si riconciliano con la Chiesa, alla quale hanno inflitto una ferita col peccato [...] Con la sacra unzione degli infermi e la preghiera dei sacerdoti, tutta la Chiesa raccomanda gli ammalati al Signore sofferente e glorificato, perché alleggerisca le loro pene e li salvi (cfr. Giacomo 5, 14-16) [...] Inoltre, quelli tra i fedeli che vengono insigniti dell'ordine sacro sono posti in nome di Cristo a pascere la Chiesa colla parola e la grazia di Dio. E infine i coniugi cristiani, in virtù del sacramento del matrimonio, col quale significano e partecipano il mistero di unità e di fecondo amore che intercorre tra Cristo e la Chiesa (cfr. Efesini 5, 32), si aiutano a vicenda per raggiungere la santità nella vita coniugale; accettando ed educando la prole essi hanno così, nel loro stato di vita e nella loro funzione, il proprio dono in mezzo al popolo di Dio (cfr. 1 Corinzi 7, 7)» (Lumen Gentium, 11).*

### **L'universalismo del popolo di Dio: tutti gli uomini sono chiamati a formare il popolo di Dio.**

*«Perciò questo popolo, pur restando uno e unico, si deve estendere a tutto il mondo e a tutti i secoli, affinché si adempia l'intenzione della volontà di Dio,*

---

*il quale in principio creò la natura umana una e volle infine radunare insieme i suoi figli dispersi (cfr. Giovanni 11, 52). A questo scopo Dio mandò il Figlio suo, al quale conferì il dominio di tutte le cose (cfr. Ebrei 1, 2), perché fosse maestro, re e sacerdote di tutti, capo del nuovo e universale popolo dei figli di Dio. Per questo infine Dio mandò lo Spirito del Figlio suo, Signore e vivificatore, il quale per tutta la Chiesa e per tutti e singoli i credenti è principio di associazione e di unità, nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere (cfr. Atti 2, 42)» (Lumen Gentium, 13).*

### **Le religioni e la salvezza.**

Come si raggiunge la salvezza? Le altre religioni salvano? Sono due questioni molto importanti. In entrambi i casi il Concilio Vaticano II dà una risposta innovativa e profonda.

*«Il santo Concilio si rivolge quindi prima di tutto ai fedeli cattolici. Esso, basandosi sulla sacra Scrittura e sulla tradizione, insegna che questa Chiesa peregrinante è necessaria alla salvezza. Solo il Cristo, infatti, presente in mezzo a noi nel suo corpo che è la Chiesa, è il mediatore e la via della salvezza; ora egli stesso, inculcando espressamente la necessità della fede e del battesimo (cfr. Giovanni 3, 5), ha nello stesso tempo confermato la necessità della Chiesa, nella quale gli uomini entrano per il battesimo come per una porta. Perciò non possono salvarsi quegli uomini, i quali, pur non ignorando che la Chiesa cattolica è stata fondata da Dio per mezzo di Gesù Cristo come necessaria, non vorranno entrare in essa o in essa perseverare» (Lumen Gentium, 14).*

### **Le altre confessioni cristiane (Protestanti, Ortodossi).**

*«La Chiesa sa di essere per più ragioni congiunta con coloro che, essendo battezzati, sono insigniti del nome cristiano, ma non professano integralmente la fede o non conservano l'unità di comunione sotto il successore di Pietro. Ci sono infatti molti che hanno in onore la sacra Scrittura come norma di fede e di vita, manifestano un sincero zelo religioso, credono amorosamente in Dio Padre*

---

*onnipotente e in Cristo, figlio di Dio e salvatore, sono segnati dal battesimo, col quale vengono congiunti con Cristo, anzi riconoscono e accettano nelle proprie Chiese o comunità ecclesiali anche altri sacramenti. Molti fra loro hanno anche l'episcopato, celebrano la sacra eucaristia e coltivano la devozione alla vergine Madre di Dio. A questo si aggiunge la comunione di preghiere e di altri benefici spirituali; anzi, una certa vera unione nello Spirito Santo, poiché anche in loro egli opera con la sua virtù santificante per mezzo di doni e grazie e ha dato ad alcuni la forza di giungere fino allo spargimento del sangue» (Lumen Gentium, 15)*

### **I non cristiani si salveranno? Chi non conosce Cristo ma segue la coscienza si può salvare.**

*«Quanto a quelli che non hanno ancora ricevuto il Vangelo, anch'essi in vari modi sono ordinati al popolo di Dio. In primo luogo quel popolo al quale furono dati i testamenti e le promesse e dal quale Cristo è nato secondo la carne (cfr. Romani 9, 4-5), popolo molto amato in ragione della elezione, a causa dei padri, perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili (cfr. Romani 11, 28-29). Ma il disegno di salvezza abbraccia anche coloro che riconoscono il Creatore, e tra questi in particolare i musulmani, i quali, professando di avere la fede di Abramo, adorano con noi un Dio unico, misericordioso che giudicherà gli uomini nel giorno finale. Dio non è neppure lontano dagli altri che cercano il Dio ignoto nelle ombre e sotto le immagini, poiché egli dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa (cfr. Atti 1, 7, 25-26), e come Salvatore vuole che tutti gli uomini si salvino (cfr. 1 Timoteo 2,4)» (Lumen Gentium, 16).*

### **Dall'essere pienamente parte del popolo di Dio scaturisce la missione: l'“ufficio profetico” dei laici.**

*«Andate, dunque, e ammaestrate tutte le genti» (Matteo 28, 20). «Da dove sorge il sole fin dove tramonta» (Malachia 1, 11).*

*«Come infatti il Figlio è stato mandato dal Padre, così ha mandato egli stesso gli apostoli (cfr. Giovanni 20, 21) dicendo: Andate dunque e ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito*

---

*Santo, insegnando loro ad osservare tutto quanto vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo” (Matteo 28, 18-20). E questo solenne comando di Cristo di annunziare la verità salvifica, la Chiesa l’ha ricevuto dagli apostoli per proseguirne l’adempimento sino all’ultimo confine della terra (cfr. Atti 1, 8). Essa fa quindi sue le parole dell’apostolo: “Guai... a me se non predicassi!” (I Corinzi 9, 16) e continua a mandare araldi del Vangelo, fino a che le nuove Chiese siano pienamente costituite e continuino a loro volta l’opera di evangelizzazione» (Lumen Gentium, 17).*

### ***Per la riflessione***

- Quali sono i segni dell’unità del popolo di Dio?
  - Quali caratteristiche del popolo di Dio sentite più vostre?
  - Cosa cambierebbe nella vita pastorale se si applicasse fino in fondo il “sacerdozio comune”?
  - Come far risaltare nella celebrazione dei sacramenti la loro vera natura?
  - L’ufficio profetico è realmente esercitato?
  - Come applicare l’inculturazione nei confronti della società di oggi?
-



## ***Dalla collaborazione alla corresponsabilità***

Incontro col Vescovo Giuseppe Orlandoni

durante la Visita Pastorale

27 febbraio 2008

L'incontro del Vescovo con il Consiglio Pastorale Parrocchiale durante la Visita Pastorale è quello più importante. In effetti, questa seconda Visita Pastorale non è caratterizzata da incontri “a tappeto” con tutti i fedeli della parrocchia, ma è mirata ad incontrare e valorizzare gli organismi di partecipazione ecclesiale, come il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici (CPAE) ed il Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP).

Sono organismi veramente importanti o un'inutile complicazione? Tutto dipende da come noi concepiamo la Chiesa. Se abbiamo l'idea preconconciliare di Chiesa intesa come “gerarchia” — un'idea che ancora qualcuno ha in mente — allora, francamente, non si sente nessuna importanza o bisogno del CPAE e del CPP: al bene della Chiesa bastano il papa, i vescovi ed i sacerdoti. È un'idea ancora abbastanza diffusa, ma non è un'idea giusta.

Se abbiamo l'idea di Chiesa che ci viene dal Concilio, le cose cambiano. Il Concilio ci ha restituito l'immagine originaria della Chiesa, essa è il *Popolo di Dio*, la *Comunità*, il *Corpo* che è formato da tante membra collegate tra di loro. Se entriamo in questo concetto, scopriamo che la Chiesa non è fatta solo dal papa, dai vescovi e dai preti, ma è fatta da tutti i battezzati. Ciascuno di noi ha un ruolo, ciascuno è importante e necessario. In un corpo tutte le membra sono necessarie. Dunque, per realizzare la Chiesa ci vuole una partecipazione attiva.

Ci sono due forme diverse di partecipazione, una più semplice, l'altra più impegnativa.

1. LA COLLABORAZIONE. C'è il parroco che prende una decisione e che poi chiede una mano; chiede collaborazione per attuare la decisione. Tutto questo non è il massimo, anche se è bello e importante.
2. LA CORRESPONSABILITÀ. Ci si riunisce attorno a un tavolo e ci si chiede: quali sono i problemi della nostra parrocchia? La partecipazione è buona... ma non di tutti; i ragazzi del catechismo sono poco fedeli alla messa della domenica... Dopo aver fatto un'analisi, si discutono varie proposte, poi si comincia a lavorare partendo dalle cose più semplici. Si discute e si verifica insieme e poi si decide tutti insieme distribuendo anche dei compiti.

La differenza tra la collaborazione e la corresponsabilità è chiara. Quest'ultima significa decidere insieme ed insieme ci si dà una mano per realizzare le idee.

Cosa fare concretamente? La Chiesa chiede che in ogni parrocchia ci siano i due organismi da intendersi come strumenti per promuovere la corresponsabilità: il CPAE ed il CPP.

Il CPAE si occupa di questioni economiche ed amministrative, perché la parrocchia non è una "comunità di angeli". Ci sono luoghi, strutture e locali. Questi beni non sono proprietà della parrocchia, ma per amministrarli è giusto che la comunità sia coinvolta. È giusto che ci siano delle persone che affianchino il parroco nel gestire i beni materiali. Il CPAE deve consigliare il parroco, il quale è il responsabile ultimo della parrocchia. Si deve occupare anche della contabilità e redigere il bilancio annuale.

Il CPP si occupa della *pastorale*. La pastorale è l'azione che la Chiesa svolge per comunicare la fede e per aiutare gli uomini a salvarsi. È tutto ciò che la Chiesa fa per far conoscere Gesù Cristo. La Chiesa compie quest'opera attraverso l'evangelizzazione (catechesi), la

---

celebrazione dei sacramenti (liturgia), la testimonianza dell'amore (carità). Tutto questo è di competenza del CPP.

Più concretamente, il CPP si riunisce all'inizio dell'anno per fare un progetto: il *Progetto Pastorale*. Individua cosa si può fare durante l'anno o durante i prossimi anni, affinché la pastorale sia efficace. Soprattutto non si deve occupare della pastorale ordinaria (il catechismo, le messe, le processioni, le opere di carità ecc.). Ci sono temi più urgenti che meritano la particolare attenzione del CPP.

Soprattutto si deve tenere conto delle indicazioni che vengono dal Vescovo e dalla diocesi. La parrocchia, infatti, è una cellula di un corpo che è la diocesi. Se la parrocchia cammina da sola, potrebbe fare cose fantastiche, ma non sarebbe una realtà di Chiesa. Sarebbe una realtà puramente umana. La Chiesa si costituisce se c'è questo "raccordo". Ecco perché ogni anno, a settembre, il Vescovo convoca tutti i cristiani al Convegno pastorale: per indicare le priorità che poi il CPP farà sue, tenendo conto della realtà parrocchiale. Dunque il CPP non può essere convocato per discutere di problemi spiccioli come il pane di Sant'Antonio o l'ora della processione...

Come si forma il CPP? L'esperienza ci dice che l'uso delle votazioni non porta a buoni frutti, perché generalmente conduce a far parte del CPP persone non pienamente consapevoli e preparate. Il CPP non è un'assemblea o un piccolo parlamento o un organo politico, in cui far prevalere le scelte della propria parte che si rappresenta. I membri del CPP rappresentano tutta la propria comunità e devono essere persone che già vivono un'esperienza di fede. Anzi, è bello e importante che anche nel CPP approfondiscano la propria appartenenza alla Chiesa. Chiaramente non ne fanno parte tutti i catechisti, tutti gli educatori, tutta la Caritas, tutta l'Azione Cattolica ecc. Il CPP è formato da quei parrocchiani più impegnati, con il criterio della rappresentatività. Il CPP non è un'assemblea.

---

Lo stile delle riunioni del CPP non è quello degli organi politici. È uno stile dettato dal desiderio di contribuire al bene della comunità parrocchiale, in cui non si cerca di far prevalere la propria volontà, ma la volontà di Dio. È importante capire questo: tutti dobbiamo cercare di fare la volontà di Dio. Per questo iniziamo le riunioni con la preghiera. Non si tratta di un'abitudine, ma di una necessità. La preghiera si può anche prolungare, perché non è una perdita di tempo.

In alcune situazioni, per far funzionare bene il CPP le questioni possono essere preparate dalle commissioni: il gruppo dei catechisti, la Caritas, gli animatori della liturgia, i giovani ecc. O, viceversa, le commissioni accolgono le decisioni del CPP e le portano a realizzazione. Dove è possibile, è auspicabile che al CPP si affianchi il lavoro concreto delle commissioni. Le fondamentali sono: catechesi, liturgia e carità.

DIBATTITO.

**Domanda.** *Qualcuno potrebbe obiettare: ma sono sempre le stesse persone che già si impegnano tanto in parrocchia a far parte del CPP...*

**Risposta.** Ricordiamoci che il CPP è il “motore” della pastorale parrocchiale. È un organismo che ha una sua precisa specificità. Non è un organismo plebiscitario, ma si affianca al parroco con l'intento di coinvolgere gli altri. Per trovare poi altre forme di partecipazione ci può essere l'assemblea parrocchiale in cui tutti sono invitati. Ma lo stile per tutti è quello che ci indica San Paolo: «Gareggiate nello stimarvi a vicenda».

**Domanda.** *Di fronte ai grandi cambiamenti della società che ci attendono e che si ripercuotono sulla Chiesa, come dobbiamo reagire? Cosa dobbiamo fare per non rimanere né passivi né troppo attivi?*

---

**Risposta.** Al futuro dobbiamo pensarci e preoccuparci. Tra dieci anni avremo il 20 – 30% di preti in meno. Stiamo già ragionando sulla necessità di favorire le “*unità pastorali*”: una forma di collaborazione tra parrocchie vicine. O siamo convinti di questa necessità, o sarà la realtà dei fatti a mettercela di fronte. Come prepararci? Credo che sia sempre più necessario avere consapevolezza del ruolo dei laici e della loro vocazione nella Chiesa. È quello che state facendo voi a Brugnetto con questo cammino che vi porterà a formare il nuovo CPP. Ci sono anche altre esperienze simili in diocesi. Siamo un po’ nel piano della sperimentazione, perché nessuno ha la ricetta giusta o la bacchetta magica per migliorare le cose.

---



***I laici nella Chiesa***  
(*Lumen Gentium*, capitolo IV)  
Anna Gobbetti  
10 marzo 2008

I laici non sono coloro che si contrappongono alla Chiesa. Questi sono i “*laicisti*”. Col termine “*laico*” noi intendiamo colui che appartiene pienamente alla vita della Chiesa, in quanto battezzato. Nella Chiesa, oltre ai laici, ci sono i “*chierici*”: sacerdoti e vescovi. Spesso, però, c’è una visione dei laici cristiani un po’ deformata. Essi sembrano avere una dignità inferiore rispetto ai preti. Invece il Concilio ci parla di “*universale vocazione alla santità*”: la santità riguarda tutti (Cfr. *Lumen Gentium*, 39).

Il Concilio opera una vera e propria “*rivoluzione copernicana*”, nel senso che fa una scelta chiara e precisa: non più la Chiesa al centro col mondo che gli ruota attorno, ma l’umanità è al centro ed i cristiani sono chiamati a vivere nel mondo. Finalmente la Chiesa si vede “*cattolica*”, cioè universale. L’universalità “*vede tutti gli orizzonti*”. Potremmo definire questo passaggio in questi termini: dal “*venite a Gerusalemme*”, all’ “*andate fino agli estremi confini della terra*”.

Ecco quanto ci dice la *Lumen Gentium*: «*La Chiesa, il cui mistero è esposto dal sacro Concilio, è agli occhi della fede indefettibilmente santa. Infatti Cristo, Figlio di Dio, il quale col Padre e lo Spirito è proclamato “il solo Santo”, amò la Chiesa come sua sposa e diede se stesso per essa, al fine di santificarla (cfr. Efesini 5, 25-26), l’ha unita a sé come suo corpo e l’ha riempita col dono dello Spirito Santo, per la gloria di Dio. Perciò tutti nella Chiesa, sia che appartengano alla gerarchia, sia che siano retti da essa, sono chiamati alla santità, secondo le parole dell’Apostolo: “Sì, ciò che Dio vuole è la vostra santificazione” (1 Tessalinicesi 4, 3; cfr. Efesini 1, 4). Orbene,*

*questa santità della Chiesa costantemente si manifesta e si deve manifestare nei frutti della grazia che lo Spirito produce nei fedeli; si esprime in varie forme in ciascuno di quelli che tendono alla carità perfetta nella linea propria di vita ed edificano gli altri; e in un modo tutto suo proprio si manifesta nella pratica dei consigli che si sogliono chiamare evangelici» (Lumen Gentium, 39).*

Ciò vuol dire che tutti siamo chiamati alla santità e che la missione santificatrice della Chiesa si fa veramente dappertutto: la Chiesa si propaga là dove realmente vivono i laici. I laici raggiungono tutte le situazioni e si santificano attraverso quelle situazioni; ogni laico porta dentro la Chiesa un pezzo di questa universalità. Giova qui ricordare l'Esortazione post sinodale *Christifideles Laici* (1988) di Giovanni Paolo II: «*La dignità dei fedeli laici ci si rivela in pienezza se consideriamo la prima e fondamentale vocazione che il Padre in Gesù Cristo per mezzo dello Spirito rivolge a ciascuno di loro: la vocazione alla santità» (Christifideles Laici, 16).*

Essere Chiesa nel mondo: a questo sono chiamati i laici. Ce lo ricorda ancora la *Lumen Gentium*: «*Ogni laico deve essere davanti al mondo un testimone della risurrezione e della vita del Signore Gesù e un segno del Dio vivo. Tutti insieme, e ognuno per la sua parte, devono nutrire il mondo con i frutti spirituali (cfr. Galati 5, 22) e in esso diffondere lo spirito che anima i poveri, miti e pacifici, che il Signore nel Vangelo proclamò beati (cfr. Matteo 5, 3-9). In una parola: "ciò che l'anima è nel corpo, questo siano i cristiani nel mondo"» (Lumen Gentium, 38). Il tema è ripreso da Giovanni Paolo II ancora nella *Christifideles Laici*: «*Il "mondo" diventa così l'ambito e il mezzo della vocazione cristiana dei fedeli laici. Non sono chiamati ad abbandonare la posizione ch'essi hanno nel mondo. Il Battesimo non li toglie affatto dal mondo» (Christifideles Laici, 15). È il battesimo che ci inserisce in Cristo e nel mondo.**

Per questo è significativo il titolo del Convegno Ecclesiale di Verona, celebrato nell'ottobre 2006, *Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo*. La speranza per il mondo non siamo noi. La speranza è

---



Cristo, ma a noi compete la testimonianza. La strada per essere laici è quella della testimonianza di Gesù risorto. È la testimonianza l'unica strada oggi che ci fa essere nel mondo come *“l'anima è nel corpo”*. Queste idee e queste parole provengono dall'antica *Lettera a Diogneto*, scritta proprio per descrivere chi sono i cristiani. Oggi noi viviamo nel solco tracciato dal Concilio Vaticano II ed essere nella Chiesa, per noi laici, vuol dire essere fortemente coinvolti nella testimonianza: come l'anima nel corpo, noi siamo laici nel mondo.

Come testimoniare? Come Gesù di Nazareth. Egli ha vissuto la maggior parte dei suoi anni nella quotidianità di Nazareth. Questa è la sfida del quotidiano. Ciò vuol dire che anche una vita straordinaria è fatta di quotidianità. Diceva Pirandello: *«È più facile essere eroe un giorno che galantuomini una vita»*. Ma noi siamo chiamati a vivere questa sfida.

Diceva Charles de Foucauld che occorre gridare il vangelo non con la parola ma con la vita. E lui ci invita a riscoprire i trent'anni di vita di Gesù, gli anni in cui ha fatto l'operaio. Questo fatto ci vuol dire che Dio ha scelto di fare una vita ordinaria. Non possiamo trascurare questo fatto.

Questo ci porta ad una grande valorizzazione dei laici. Ma spesso il quotidiano ci sommerge e allora non siamo più testimoni. Spesso noi cristiani sul lavoro siamo un disastro e allora la testimonianza non c'è. Siamo divisi dentro di noi: *“buoni”* in chiesa, e *“cattivi”* fuori.

### **Il mistero del dolore.**

Noi non siamo cristiani *“vispa Teresa”*, non possiamo prescindere dalla spietata realtà del dolore. Le catastrofi, le guerre, il sottosviluppo. Come portare qui Cristo speranza? Fa parte della nostra laicità *“piena”* fare i conti con questa realtà. Come modello guardiamo l'Incarnazione del Figlio di Dio, descritta nella *Lettera ai Filippesi*: *«Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale pur essendo di natura divina non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con*

---

*Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini» (Filippesi 2, 5-7a). L'incarnazione è la radice di un modo che ti fa avvicinare ciò che è radicalmente diverso da te. Dio è diventato uomo fino in fondo. Così è il laico nel mondo. Il mistero del Natale, anche ricco di significato religioso e non solo di buonismo, è la radice del nostro operato di laici.*

### **“Fino alla morte di croce”.**

Gesù ha accettato di vivere fino in fondo; ha accettato di salvarci nel modo più anonimo possibile. Appena nato è emigrato in Egitto, poi ha fatto l'operaio, poi è morto sulla croce. Dice San Paolo: «*Apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (Filippesi 2, 7b-8)*. Gesù ha condiviso fino in fondo le nostre sofferenze; la sua è una risposta al dolore che non fornisce spiegazioni ma che suscita una totale fiducia nel Redentore.

### **Condivisione.**

Lo stile di Gesù è tutto questo: condivisione. E così deve essere anche lo stile dei cristiani e della loro testimonianza di laici nel mondo: *condivisione* è la parola chiave per essere cristiani coerenti fino in fondo e moderni nello stesso tempo. Essere moderni, cioè al passo col tempo contemporaneo, è una necessità per stare nel mondo di oggi e per amare questo mondo. Certamente i laici debbono fare i conti con la modernità. Se la Chiesa è — come ci ricorda il Concilio — “*madre*”, chi è chiamato a condividere più di una madre?

Allora i laici cristiani sono come dei ponti che uniscono: Come il “*pontefice*” unisce Dio e l'umanità così i laici uniscono Chiesa e mondo. La Chiesa si diffonde in tutte le realtà temporali attraverso la presenza attiva dei laici cristiani, che in quelle realtà si santificano.

### **Formazione.**

Per essere ciò, la formazione è uno strumento indispensabile: per leggere la realtà in trasformazione, per tornare a riflettere in un

---

mondo che corre senza sapere dove va, per acquisire conoscenza e competenza, per riuscire ad avere lo stile del dialogo.

Quali sono i campi di azione? In realtà i campi sono infiniti, ma due sembrano essere le urgenze più considerevoli: l'educazione dei piccoli e dei giovani, l'uso responsabile del denaro.

Oggi, noi adulti abbiamo perso gli strumenti dell'educazione in generale e dell'educazione alla fede in particolare. Educare i più piccoli, i più giovani alla fede è una responsabilità di comunione. I piccoli hanno bisogno di una comunità che educi, che faccia vedere come sia bello vivere da cristiani. Nella Chiesa si deve vivere questo rapporto intergenerazionale.

Per quanto riguarda l'uso del denaro, è ora di darci un po' da fare, anche far vedere che esistono delle forme alternative di uso della ricchezza. Non possiamo servire Dio ed il denaro. Occorre servirsi del denaro per fare il bene e occorre diventare un po' alternativi rispetto agli altri.

### **“C'è qui un ragazzo”.**

*«Alzati quindi gli occhi Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: “Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?”. Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. Gli rispose Filippo: “Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo”. Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: “C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?” Rispose Gesù: “Fateli sedere”. (Giovanni 6, 5-10).* A Gesù è bastato che qualcuno si mettesse a disposizione. Ha deciso di farsi aiutare dalla generosità di un ragazzo. La moltiplicazione dei pani è simbolo dell'eucaristia. La vita cristiana dei laici, senza i sacramenti non si regge. E dall'eucaristia dobbiamo ripartire per essere laici che si santificano nel mondo e santificano il mondo.

---



## ***L'universale vocazione alla santità nella Chiesa***

(*Lumen Gentium*, capitolo V)

Don Andrea Franceschini

28 aprile 2008

Tutti siamo chiamati alla santità, non solo “*i santi*”. Anche chi vive nel mondo, chi lavora, chi si sposa e ha famiglia... Il papa Giovanni Paolo II, nella Esortazione *Christifideles Laici*, scritta dopo il Sinodo sui laici, ci dice che la santità non è una chiamata all'eroismo, ma alla perfezione della carità. La chiamata di tutti noi è all'amore. Siamo chiamati ad amare: più amiamo e più saremo santi. Il n. 39 delle *Lumen Gentium* dice proprio questo: «La santità si esprime in varie forme in ciascuno di quelli che tendono alla carità perfetta nella linea propria di vita ed edificano gli altri».

Essere santi non vuol dire non commettere mai peccati. *Lumen Gentium* 40 ci dice chiaramente: «*E poiché tutti commettiamo molti sbagli (cfr. Giacomo 3, 2), abbiamo continuamente bisogno della misericordia di Dio e dobbiamo ogni giorno pregare: “Rimetti a noi i nostri debiti” (Matteo 6, 12).* Il santo non è colui che non pecca, ma è colui che si rialza. Tutti commettiamo sbagli, ma il santo conosce la misericordia di Dio. Dunque il santo non è l'eroe.

Molte biografie di santi sono state scritte proprio per eccitare la fantasia a vivere con originalità la propria santità. Spesso siamo convinti di valere poco, di non essere capaci di diventare santi o che la santità non sia fatta per noi. Invece bisogna lasciar correre la fantasia e l'entusiasmo. Non possiamo essere San Francesco d'Assisi, ma dobbiamo amare come lui. Questo non dipende dalle nostre forze, ma dall'amore di Dio.

San Paolo ci esorta: «*Siate santi come prediletti di Dio*». La santità non è cominciare a fare qualcosa, ma è percepire che siamo amati e prediletti da Dio. Se ci pensiamo bene, Dio non è democratico, non ci ama tutti allo stesso modo... non dà a tutti le stesse cose, non dà un pane a testa. Questo ci fa arrabbiare, perché pensiamo che lui ami qualcun altro più di noi. In realtà Dio ama ognuno di noi più degli altri; Dio attribuisce i doni in modo diseguale, ma ad ognuno dà in abbondanza in modo che a nostra volta noi sappiamo scambiare e condividere. Questo non ci deve far montare in superbia. Qualcuno potrebbe pensare, ad esempio: «A cinquant'anni, dopo aver fatto tanto nella Chiesa, la santità e l'amore di Dio me li posso meritare!»... se pensiamo questo, siamo lontani dalla santità. L'unico motivo per cui Dio non ci riempie sempre più di doni è perché montiamo in superbia.

Come si fa a meritare e gustare questo amore di predilezione? Non c'è una ricetta. L'esempio è Pietro. La Chiesa si regge su Pietro che non è il migliore. Il migliore è Giovanni, l'apostolo che Gesù amava. Ma Pietro è la pietra della Chiesa. Pietro è umanissimo e generoso e, a volte, si contraddice. È il primo uomo che riconosce che Gesù è Dio, ma nei momenti cruciali non ci capisce nulla, come all'ultima cena o nella passione. Ma perché Pietro è la pietra della Chiesa? Perché, il giorno dopo aver rinnegato Gesù, vede il suo sguardo misericordioso che lo ha perdonato. Uno sguardo di una tale bontà che lo fa piangere e capire che Dio lo ama con tutto l'amore che può. La Chiesa è nata dalle lacrime e dal peccato di Pietro.

L'universale vocazione alla santità è fatta per noi, così come siamo. Essere chiamati alla santità vuol dire anche che "dobbiamo" essere santi, perché la santità non è una facoltà o un fine. Santi lo siamo sin da ora. San Paolo all'inizio delle sue lettere chiama i cristiani «*i santi*». "Santo" vuol dire "riservato a Dio", separato da tutto ciò che sporca e si corrompe... ecco perché spesso associamo Dio al cielo. Il santo è spesso contrapposto al "profano". Gesù ci ha resi santi, ma Gesù

---

stesso è sprofondata nel profano: è nato in una stalla, in mezzo agli animali. Ciò vuol dire che diventa santo non chi si separa dal mondo, ma chi vive la propria umanità nella pienezza. E la perfezione non è non sbagliare mai, ma vivere in maniera “*completa*” la nostra umanità fatta anche di sbagli.

Diventiamo santi non se arriveremo alla perfezione, ma se nonostante i nostri peccati ci avvicineremo alla bellezza di Dio. Per questo è bellissima Maria l'umile, bellissimo è Francesco il penitente... il buon Ladrone è il primo santo della storia: mentre sotto la croce gli altri non capiscono niente, lui riceve la prima canonizzazione della storia: «*Oggi sarai con me in paradiso*» (Luca 23, 43).

Allora servono tutte le nostre opere di penitenza? Servono! Anche se non sono sempre essenziali. “*Ordinariamente*” servono, ma non sono necessarie per diventare santi. Per essere santi occorre vedere lo sguardo di predilezione d'amore di Gesù e piangere. Tutte le altre cose però servono per diventare belli; sono esercizi di bellezza. Se preghiamo, digiuniamo... diventiamo più belli e la bellezza fa bene a noi e agli altri.

Nel peccato, finalmente possiamo piangere e scorgere lo sguardo di Gesù. È proprio quello sguardo di Gesù che scorgiamo in molte icone della tradizione cristiana orientale. Le icone non sono dei semplici dipinti. Sono il frutto di una lunga e profonda esperienza spirituale. Spesso, nei volti di Gesù dipinti, scorgiamo quattro cerchi concentrici: dalla fronte, dagli occhi, dal volto e dall'aureola (quest'ultima esprime la luce che hanno le persone buone): tutto questo è la bellezza di Gesù, il suo sguardo di predilezione che ci deve investire — deve investire la nostra povertà ed il nostro essere peccatori — e ci deve far piangere. Allora anche noi saremo belli... e santi.

---

Dunque la santità è l'amore che ti abita dentro e che poi ti invade di fuori, penetra in tutte le cose che fai perché tu "sei" santo. E quindi anche i cristiani laici sono santi. Ci dice ancora la *Lumen Gentium* che i laici debbono saper "ordinare" le cose del mondo a Dio, cioè orientare tutte le loro attività a Dio, perché tutti nella Chiesa sono dei sacerdoti. Questo "orientare" è l'*ordo amoris*, l'ordine dell'amore. Sant'Agostino ci ripete: «Dobbiamo fare tutto col criterio dell'amore». Il santo non fa cose diverse da un altro, ma le fa con un ordine diverso, le ordina e le mette nella giusta importanza secondo l'amore di Dio.

Per far tutto ciò non esiste perfezione dell'amore che non sia la comunione. Noi cristiani apparteniamo alla comunione che è la comunità della chiesa, perché da soli ci si dannava ma insieme ci si salva. L'amore è abitare negli altri. Il nostro essere comunione e chiesa non deve essere un mettersi insieme per organizzare le cose. L'organizzazione non è la prima parola dell'amore. Se nel nome dell'efficienza passiamo sopra gli altri, non costruiamo la comunità e non siamo santi. Prima si ama e poi si costruisce la comunità.

DIBATTITO.

**Domanda:** *Esiste una spiritualità, una disciplina di vita cristiana fatta di preghiera o altro, che ci aiuta ad essere santi?*

**Risposta:** Spirituale non è il contrario di "materiale". Uno potrebbe amare tutti e, contemporaneamente, potrebbe anche non pregare... ma non appena ci accorgiamo che la nostra vita non è fatta di amore, allora dobbiamo pregare (ad esempio, san Giovanni Bosco chiese al papa la dispensa dal recitare la Liturgia delle Ore).

---



***I religiosi***  
(*Lumen Gentium*, capitolo VI)  
Padre Pietro Maranesi ofmcap  
Assisi, 11 maggio 2008

Prima di parlare della vita religiosa nella Chiesa, è bene richiamarci alcune idee fondamentali del Concilio che hanno cambiato il volto della Chiesa stessa.

**1. Una nuova coscienza di Chiesa e della sua presenza nel mondo contemporaneo: col Concilio la Chiesa vede se stessa in modo nuovo e diverso.**

- Fino agli anni Sessanta la Chiesa si concepiva come un castello accerchiato dal mondo: aveva paura del mondo e doveva difendersi.
- Nel Novecento si verifica la “*grave crisi*” delle sicurezze e delle arroganze da parte delle capacità scientifiche acquisite nel secolo precedente. La seconda Guerra Mondiale spegne molti entusiasmi.
- Il nuovo atteggiamento della Chiesa nei confronti del mondo è sintetizzato nella *Gaudium et Spes* 1: alla Chiesa stanno a cuore le situazioni degli uomini e vuole dare una risposta che consoli la ricerca di senso dell’umanità. Ora la preoccupazione della Chiesa non è difendere Dio dagli uomini, ma difendere l’uomo in nome di Dio. La Chiesa ha un grande patrimonio da regalare e non da difendere e si sente solidale col mondo.

- Potremmo dire che il cambiamento della Chiesa è stato passare dall'essere guerriero all'essere fratello che regala. Questo è il suo tipo di missione.

## 2. Allora, se il suo compito è incontrare gli uomini, la Chiesa che cos'è?

La risposta viene dalla *Lumen Gentium*, in particolare i primi due capitoli: la Chiesa è *mistero* ed è *popolo di Dio*.

- La Chiesa è *mistero*, cioè realtà che viene direttamente da Dio-Trinità-Amore. La *Lumen Gentium* usa il termine “*sacramento*”, cioè “*segno efficace*”; “*presenza che salva*”: la Chiesa è *sacramento* di Gesù, Gesù è *sacramento* di Dio. E noi, nella Chiesa, incontriamo Gesù attraverso i sette *sacramenti/segni efficaci*.
  - La Chiesa è *sacramento* perché è presenza fisica di Gesù nel tempo e nella storia: noi siamo il popolo di Dio. La nostra presenza è la presenza di Dio nel mondo, la Chiesa infatti è il Corpo di Cristo. La nostra presenza nel mondo è la possibilità di salvezza del mondo. Allora la redenzione dell'uomo dipende dal contatto che noi abbiamo con Cristo. Ogni cristiano è questa presenza, nella misura in cui è consapevole di appartenere a questo Corpo. Il popolo mantiene alleato Dio al mondo.
  - Come avviene ciò? *Lumen Gentium* 10 parla del *sacerdozio comune*: tutti possiamo offrire a Dio *sacrifici spirituali*. Questi sacrifici non sono le penitenze, le rinunce o il farsi del male per gratificarsi. Il concetto di sacrificio è tutt'altro: è “*rendere sacro*”, prendere qualcosa che diventa particolare e prezioso. Una cosa è preziosa, non solo perché costa cara, ma perché mi
-

viene regalata e mi ricorda la persona che me l'ha donata: il sacrificio è il regalo d'amore; è la gioia di "essere con te", qui, fino in fondo. Questa è la storia di Gesù, un atto d'amore libero per il Padre. I cristiani partecipano a questo sacrificio per gli altri, regalandosi per gli altri e per il mondo: ecco il loro sacerdozio. Nel mondo, "qui ed ora per". Non "ieri" o "domani"... queste sarebbero scusanti. Noi siamo la Sua presenza ogni volta che viviamo coscientemente questo servizio. La Sua presenza si realizza attraverso il Popolo che è la Chiesa e che ha come mezzi i sette sacramenti e le virtù, perché se non ci sono le virtù i sacramenti sarebbero solo un atto giuridico.

### 3. I religiosi nella Chiesa. Che ruolo hanno?

Ne parla la *Lumen Gentium* ai numeri 43-47.

- N. 43. È la prima volta che un documento della Chiesa parla di "consigli evangelici": castità, povertà e obbedienza. Questi, all'interno della Chiesa, sono da secoli forme stabili di vita, cioè possono essere vissute da alcuni come scelte definitive di vita. A cosa servono?
  - N. 44. Si pongono in relazione diretta col Battesimo che tutti i cristiani ricevono. L'obiettivo di fondo è la *caritas*, cioè l'amore. I consigli evangelici vissuti come scelta di vita servono a svolgere un servizio plurimo:
    - per avvicinarci al Regno di Dio,
    - sono segno escatologico (di quello che saremo noi tutti negli "ultimi tempi"),
-

- sono uno stile di vita che imita profondamente Gesù e fa vedere concretamente come lui viveva libero e senza proprietà,
- manifestano il Regno di Dio.

Ma, in concreto, i frati e le suore, i religiosi chi sono nella Chiesa?

Frati e suore sono uomini e donne concreti, come due che si sposano e sognano. Ma il sogno deve diventare realtà e c'è la fatica del realizzarsi, perché spesso la concretezza della vita ti porta a delusioni e fatiche. Allora tutti dobbiamo evitare di essere o sognatori o delusi; dobbiamo saper mediare tra questi due estremi. Questo è il cristiano: colui che ama la realtà sognando in continuazione; colui che vive la concretezza, fatta di fatiche e incoerenze, mantenendo lo sguardo fisso verso il sogno.

Nella Chiesa la vocazione dei religiosi c'è per questo: per vivere in pienezza il *sacrificio spirituale* di cui parlavamo prima a proposito del *sacerdozio comune* che riguarda tutti i battezzati. Il frate, il religioso con la sua vita è una memoria per tutti i cristiani. Essere frate è essere libero e ricchissimo — pur avendo rinunciato alle ricchezze — perché lo scopo della sua vita è indicare la mèta del Regno di Dio. Allora il frate tradisce la sua scelta non semplicemente se è attaccato alle ricchezze, ma se non è capace di regalare agli altri la sua vita, se rinuncia al *sacrificio spirituale*. Questo *sacrificio spirituale* vissuto in maniera totale il frate può permetterselo, perché ha scelto di vivere libero e povero, e dunque deve farlo. La felicità, infatti, è legata al dono di sé. Dunque, i conventi non dovrebbero essere dei castelletti, ma dei luoghi di spiritualità; città poste sul monte per illuminare. E la vita religiosa non è sprecare la vita stessa, ma tendere alla completezza e alla bellezza.

---

***Indole escatologica della Chiesa peregrinante e sua  
unione con la Chiesa celeste***

*(Lumen Gentium, capitolo VII)*

Monache Clarisse

Serra de' Conti, 23 giugno 2008

**Suor. Maria Teresa Boglis .**

Questo breve brano, tratto dalla *Lettera Quarta* di Santa Chiara a Sant'Agnese di Praga, ci richiama all'al di là, alla realtà escatologica, la realtà degli "ultimi tempi".

*«Te veramente felice! Ti è concesso di godere di questo sacro convito, per poter aderire con tutte le fibre del tuo cuore a Colui, la cui bellezza è l'ammirazione instancabile delle beate schiere del cielo (cfr Luca 14, 15; Apocalisse 19, 9). L'amore di lui rende felici, la contemplazione ristora, la benignità ricolma. La soavità di lui pervade tutta l'anima, il ricordo brilla dolce nella memoria. Al suo profumo i morti risorgono e la gloriosa visione di lui formerà la felicità dei cittadini della Gerusalemme celeste (cfr Apocalisse 21, 2)».*

Questa è la nostra esperienza di vita da monache: tutti siamo battezzati, ma poi ognuno è chiamato ad un progetto di santità; tutti siamo in cammino verso la santità, ma il segno della vita in clausura è un segno escatologico: chi vive in monastero vuol parlare con la sua vita ed indicare qual è il fine ultimo dell'esistenza. Le suore in clausura sono come un *sacramento*: sono un segno efficace che indica la realtà di Dio.

Ringraziamo il Signore che ci ha dato questa vocazione e, attraverso la nostra fedeltà, cerchiamo di essere questo segno nella

Chiesa: una voce che invoca continuamente lo Sposo: «*Vieni, Signore Gesù*» (*Apocalisse 22, 20*). Siamo convinte che sin da oggi viviamo e siamo con Lui. La nostra testimonianza vuol essere una “*casa sulla roccia*” di cui parla il vangelo. La fedeltà e la beatitudine non nascono dal nostro impegno o dalla nostra volontà, ma dalla grazia che Dio ci dona.

Viviamo nell’ottica che siamo già redente e salvate... cerchiamo solo di accogliere questo dono. Con un scopo ben preciso: tutti siamo in pellegrinaggio e la mèta è Cristo e la santità.

Soprattutto voi laici, che vivete nel mondo e non nei monasteri, siete chiamati ad essere piccoli segni in mezzo ad una società che ha quasi totalmente dimenticato Gesù Cristo. Non bisogna vergognarsi della nostra fede perché quello in cui crediamo è vero e reale! Ce lo ha detto Gesù Cristo! Abbiamo avuto la grazia di conoscere Gesù Cristo e non possiamo rinnegarlo. Ognuno di noi è parte e membra del suo Corpo. La nostra stessa vita di monache, chiuse in clausura, diventa preghiera. Non è che siamo più brave o più amate da Dio rispetto a voi, perché l’ottica dell’amore di Gesù non segue criteri matematici. L’amore di Cristo è per tutti e per ognuno.

*Come possono le monache aiutare i cristiani laici che vivono in un mondo che ha quasi dimenticato del tutto Dio?* I laici cristiani dovrebbero cominciare a vivere cercando veramente le cose essenziali. Ce lo ricordava anche il vangelo di domenica scorsa (cfr. *Matteo 10, 26-33*): accontentarsi e fare affidamento anche sulla provvidenza di Dio... ma nel senso “sereno” del termine che ci fa dire: «*Oggi sto bene. Ringrazio il Signore!*». Questo ci porterà a pensare al domani non solo in senso materiale, ma principalmente spirituale. Tutto questo non si raggiunge dall’oggi al domani, ma è un cammino.

Così, noi monache e voi, ci possiamo aiutare: cancellare insieme la mentalità che ci fa vivere come se tutta la nostra fede fosse

---

un'invenzione. È Cristo il fondamento della nostra missione. Ecco, noi monache preghiamo per questo e preghiamo per voi. Pensate: i primi cristiani erano pochissimi, eppure hanno fatto un rumore che ancora sentiamo... erano persone veramente radicate e facevano tutto per amore. Perché alla fine della vita ciò che conta è l'amore.

### **Suor Maria Francesca Carboni.**

Il cristiano deve essere consapevole di essere *nel* mondo ma non *del* mondo. Questo, purtroppo, non sempre è così evidente! Un grosso spartiacque è il passaggio della morte... di fronte a questo fatto, gli uomini di oggi o cercano di negarne l'esistenza o si fanno prendere dalle domande e dai gradi interrogativi.

In questi anni di vita monastica, ho potuto sperimentare quanto importante sia l'azione dello Spirito Santo nella mia vita. Io lo chiamo "il grande Spione", perché sa tutto, ti ispira le azioni che neanche tu ti accorgi. E allora pensi che veramente esiste qualcosa...che esiste l'al di là. Tu sei nelle mani di Dio. Io nel monastero ho imparato di nuovo a stupirmi.

Leggendo il capitolo 7 della *Lumen Gentium*, mi è ritornata alla mente un'esperienza personale. La nostra comunità monastica qui a Serra de' Conti è antichissima, le monache sono qui dal 1300! Passeggiando per il monastero spesso mi chiedo: «Ma quante monache sono state qui prima di me?». In tutti questi anni ci sono stati tanti passaggi di testimone. Nell'ultimo periodo del mio *postulato*, aspettavo con impazienza il giorno della *vestizione*. Negli ultimi mesi era come un crescendo. Contemporaneamente un'altra anziana monaca del monastero si avvicinava al suo passaggio e alla sua vestizione: si stava spegnendo pian piano e chiedeva sempre di me: «Quando si veste la monella?». Anche lei aspettava con impazienza il suo giorno in cui avrebbe incontrato faccia a faccia Gesù. Fino al giorno della mia *vestizione* siamo state lì ad assisterla. La mattina stessa

---

di quel giorno lei si è spenta ed io, la sera, ho ricevuto l'abito da monaca. In quel giorno lei ha indossato il suo abito per l'ultima volta ed io per la prima. Quel giorno nel monastero c'è stato un passaggio di testimone, ma è lei quella che ha vissuto il grande incontro; la mèta l'ha raggiunta lei e non io. Penso che la Chiesa sia tutto questo... E quel giorno, durante la liturgia della *vestizione* lei era presente, anzi aveva la visuale migliore!

### **Suor. Maria Cardina Olivi.**

Dobbiamo riscoprire anche la bellezza della presenza e della testimonianza dei santi nella nostra vita. Io mi sono sentita chiamata da San Francesco.

Che cosa ci unisce in un solo Corpo, la Chiesa? È lo Spirito, ma anche l'intercessione dei santi.

Dovremmo avere come regola di vita l'ascolto della Parola di Dio... anche per poco tempo al giorno, ma dovrebbe essere un appuntamento quotidiano. La Parola mi parla, mi ama e si prende cura di me. La Parola è una sorella. All'inizio è difficile, poi pian piano diventa vicina, familiare... ti abita e la vivi.

Ci vuole qualcosa che ci tocca il cuore, qualcosa che ci "sposta". Solo dopo questo saremo in grado di partire ed il resto sarà una conseguenza. I santi hanno fatto così. Vedremo la vita in modo nuovo, ameremo in modo nuovo... in senso escatologico. Un santo del cuore ci deve essere nella nostra vita. Abbiamo bisogno di questi amici nel nostro cammino.

---



## ***La Beata Maria Vergine Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa***

(*Lumen Gentium*, capitolo VIII)

Mons. Ugo Ughi

30 giugno 2008

### ***Atti 1, 12-14.***

1. Senza entrare nel merito delle discussioni dei Padri conciliari, notiamo che *Lumen Gentium* capitolo VIII si ispira a questo testo degli Atti per contemplare il mistero di Maria nel più grande mistero della Chiesa. Luca sottolinea che Maria è *nella* e *con la* Chiesa. Partecipa alla *concordia* (unità dei cuori) dei discepoli e alla loro preghiera intensa e perseverante.

Maria va, dunque, vista *nel* mistero della Chiesa, non al di fuori o al di sopra di esso. Non rimanda forse a questa dimensione anche *Luca* 8, 19-21?

*«Santa è Maria, beata è Maria; ma migliore la Chiesa che la Vergine Maria. Perché? Perché Maria è una parte della Chiesa: un membro santo, un membro eccellente, un membro che tutti sorpassa in dignità, ma tuttavia è sempre un membro rispetto all'intero corpo. Se è membro di tutto il corpo, allora certo vale più il corpo che un suo membro. Il Signore è il capo, e il Cristo totale è capo e corpo. Che dire? Abbiamo un capo divino, abbiamo per capo Dio»* (S. Agostino).

Si spiega in questa ottica il capitolo VIII di *Lumen Gentium*, che al n. 53 esalta la grandezza di Maria nella Chiesa, affermando che essa «è riconosciuta quale sovraincidente e del tutto singolare membro della Chiesa e sua figura ed eccellentissimo modello nella fede e nella carità, e la Chiesa cattolica, edotta dallo Spirito Santo, con affetto di pietà filiale la venera come madre amatissima».

Alla figura di Maria siamo invitati a rivolgerci per comprendere quali debbano essere le caratteristiche tipiche del discepolo e, nello stesso tempo, per entrare più profondamente nella comprensione del mistero della Chiesa e nella viva e attiva partecipazione ad esso.

È molto bello ciò che scrive il beato Isacco della Stella, quando accosta la figura di Maria alla realtà della Chiesa: *«Il Cristo è unico, perché Capo e Corpo formano un tutt'uno. Il Cristo è unico, perché è Figlio di un unico Dio in cielo e di un'unica madre in terra. Si hanno insieme molti figli e un solo figlio. Come infatti Capo e membra sono insieme un solo figlio e molti figli, così Maria e la Chiesa sono una sola e molte madri, una sola e molte vergini. Ambedue madri, ambedue vergini, ambedue concepiscono per opera dello Spirito Santo senza concupiscenza, ambedue danno al Padre figli senza peccato. Maria senza alcun peccato ha generato al corpo il Capo, la Chiesa nella remissione di tutti i peccati ha partorito al Capo il corpo. Tutte due sono madri di Cristo, ma nessuna delle due genera il tutto senza l'altra. Perciò giustamente nelle Scritture divinamente ispirate quel che è detto in generale della vergine madre Chiesa, s'intende singolarmente della vergine madre Maria; e quel che si dice in modo speciale della vergine madre Maria, va riferito in generale alla vergine madre Chiesa; e quanto si dice delle due, può essere inteso indifferentemente dell'una e dell'altra».*

2. Proviamo, allora, a contemplare nel mistero di Maria il mistero della Chiesa, cogliendone alcuni aspetti che mi sembrano particolarmente utili per il percorso che avete fatto in questo periodo, rileggendo la *Lumen Gentium* e preparandovi a rinnovare il Consiglio Pastorale Parrocchiale.

### **Maria donna umile.**

L'umiltà in Maria significa consapevolezza della distanza abissale fra lei, piccola creatura, e Iddio che è suo Signore e Salvatore: l'abisso è colmato dall'amore incontenibile di Dio (cfr. *Luca* 1, 46-47). La sua grandezza dipende totalmente dalla decisione sapiente, amorosa e potente di Dio, che sempre precede; per cui la Vergine non si sente

---

schiacciata, ma esaltata dalla onnipotenza e dalla santità di Dio: «*Ha guardato l'umiltà della sua serva – ha fatto in cose me grandi*» (Luca 1, 48; cfr. anche il Salmo 113, 5-9).

La Chiesa esiste unicamente per volontà esplicita del suo Signore («*Su questa pietra edificherò la mia Chiesa*» in Matteo 16, 18) ed ha assoluto bisogno del suo perenne perdono (cfr. *Lumen Gentium*, 8) e della sua assistenza (cfr. *Matteo* 28, 20). Normalmente i racconti delle difficili traversate del lago di Genesaret vengono lette come immagine di una Chiesa che sembra *affondare*, comunque abitualmente in pericolo, e che trova nel Signore la ragione ultima e unica della sua speranza (cfr. *Matteo* 1, 22-33). Perciò Luca presenta la prima comunità cristiana «*perseverante unanime nella preghiera*», totalmente affidata al suo Signore, come suggerisce Maria in *Giovanni* 2, 5.

### **Maria donna in ascolto.**

Perché discepola del Signore. Maria è subito presentata nel Vangelo come la donna in ascolto e, perciò, in dialogo con il Signore per dirgli il suo “sì”: in ascolto della Parola e obbediente alla Parola (cfr. *Matteo* 7, 24-25). Ancora S. Agostino: «*Fate attenzione, vi prego, a quello che disse il Signore Gesù Cristo, stendendo la mano verso i suoi discepoli: “Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che mi ha mandato, questi è per me fratello, sorella e madre” (Matteo 12, 49). Forse che non ha fatto la volontà del Padre la Vergine Maria, la quale credette in virtù della fede, concepì in virtù della fede, fu scelta come colei dalla quale doveva nascere la nostra salvezza tra gli uomini, fu creata da Cristo, prima che Cristo in lei fosse creato? Ha fatto, sì certamente ha fatto la volontà del Padre Maria santissima; e perciò conta di più per Maria essere stata discepola di Cristo, che essere stata madre di Cristo. Lo ripetiamo: fu per lei maggior dignità e maggiore felicità essere stata discepola di Cristo che essere stata madre di Cristo. Perciò Maria era beata, perché, anche prima di dare alla luce il Maestro, lo portò nel suo grembo ... Maria proprio per questo è beata, perché ha ascoltato la parola di Dio e l'ha osservata. Ha custodito infatti più la verità nella sua mente che la carne nel suo grembo. Cristo è verità, Cristo è*

---

*carne; Cristo è verità nella mente di Maria, Cristo è carne nel grembo di Maria. Conta di più ciò che è nella mente di ciò che è portato nel grembo».*

È assolutamente indispensabile che la Chiesa si riscopra continuamente nella sua radicale condizione di *discepola del Signore*. Quanto più si manterrà fedele nel discepolato, tanto più sarà resa idonea a svolgere con frutto il compito profetico e magisteriale. Questo atteggiamento si sposa indissolubilmente con quello dell'umiltà. La comunità cristiana si pone, dunque, in docile ascolto del Signore che parla "*parla al suo cuore*" (cfr. l'Antico Testamento):

- in ascolto della Scrittura (Dio parla al «cuore del suo popolo»: cfr. *Isaia* 40, 2; *Osea* 2, 16);
- in ascolto dei suoi membri (Dalla *Regola* di San Benedetto l'ascolto del più giovane);
- in ascolto degli uomini e della storia: La Chiesa «*sente con gratitudine di ricevere, nella sua comunità non meno che nei suoi figli singoli, vari aiuti dagli uomini di qualsiasi grado e condizione*» (*Gaudium et Spes*, 44). Soltanto così la comunità cristiana potrà essere capace di riconoscere il Signore nella vita e nella storia e saprà fare opera di *discernimento*, per rispondere ai bisogni autentici degli uomini e dare la propria adesione sincera al disegno di Dio su di lei. Ricordiamo che compito primario di un Consiglio Pastorale è il discernimento (cfr. Convegno ecclesiale di Verona).

### **Maria donna che canta la misericordia di Dio.**

Di cui ha fatto viva e costante esperienza (cfr. *Luca* 1, 50.54),

- misericordia verso Israele, che si traduce in fedeltà alla promessa, nonostante l'infedeltà del popolo;
- misericordia "*di generazione in generazione*": per tutti gli uomini, in tutti i tempi.

Luca è l'evangelista della misericordia divina e del perdono, di cui gli uomini hanno assoluto bisogno (cfr. croce – figlio prodigo – Zaccheo – Pietro...). Dov'è il perdono è la *nuova creatura*, in cui

---

risplende la vera immagine di Dio: solo dal perdono e nella misericordia comincia e si compie un *nuovo* percorso di vita.

La Chiesa è chiamata ad essere il luogo dove la misericordia viene annunciata, celebrata, sperimentata, donata. La misericordia e il perdono costituiscono l'unica vera alternativa a una umanità gretta, violenta, vendicativa, ingiusta, opprimente.

### **Maria è donna pasquale.**

Dall'evangelista Giovanni Maria è presentata presso la croce di Gesù (cfr. *Giovanni* 19, 25-27). Maria partecipa con tutta se stessa al mistero della croce del Signore. Soffre terribilmente per e con il Figlio, e il suo cuore, come quello di Gesù (cfr. *Giovanni* 19, 34), è aperto all'accoglienza degli uomini che uccidono il suo Figlio e che proprio per quella morte vengono misteriosamente redenti.

Notiamo che in primo luogo non è Maria ad essere consegnata al discepolo, ma il discepolo a Maria: non è tanto lei ad avere bisogno di noi, quanto noi ad avere bisogno di lei!

La Chiesa deve entrare nella logica della croce (cfr. esigenze della sequela), nella logica e nella pratica dell'amore, di un amore «*non a parole, ma nei fatti e nella verità*» (cfr. *1 Giovanni* 3, 18). La Chiesa non può non soffrire per il mondo e anche a motivo del mondo (cfr. *Galati* 4, 18-19; *Gaudium et Spes*, 1), perché fedele al suo Signore che ha conosciuto ogni sorta di incomprendimento e di dolore proprio da parte di coloro per i quali è venuto.

La Chiesa non vive per se stessa, ma per il Signore e per gli uomini a cui è mandata: una Chiesa *estroversa*, secondo una terminologia in uso qualche tempo fa.

### **Conclusione.**

Queste caratteristiche proprie della Vergine Maria e della Chiesa, devono qualificare anche un CPP per un esercizio significativo ed efficace del suo compito. Le riassumiamo:

- umiltà e preghiera;
-

- ascolto docile in vista di un serio discernimento della realtà ecclesiale e sociale;
  - misericordia e perdono per la rigenerazione del cuore e della vita delle persone e della comunità;
  - logica e dinamica pasquale (o anche oblativa), perché soltanto l'amore edifica.
-